

DI.

## SEDUTA DI SABATO 7 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	24407
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	24437
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	24407
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3135) . . . . .	24409
PRESIDENTE . . . . .	24409
TRIPODI . . . . .	24409
PAOLICCHI . . . . .	24417
BARBIERI . . . . .	24420
SCHIAVETTI . . . . .	24429
CALABRÒ . . . . .	24431
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	24408, 24437
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	24437
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	24408
SANTI . . . . .	24408
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	24408
DI GIANNANTONIO . . . . .	24408
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	24437

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Rivera.

(È concesso).

## Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quella V Commissione:

« Modificazione delle norme legislative che in atto disciplinano l'investimento dei fondi di riserva degli istituti di credito fondiario » (3300);

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (3301);

« Uso dell'abito civile da parte dei militari del Corpo della guardia di finanza per esigenze di servizio » (3302);

« Elevazione del limite di somma per la emissione delle aperture di credito di talune spese del Ministero delle finanze » (3303).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso, inoltre, il seguente disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione:

« Norme sullo stato giuridico dei vice brigadieri e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (2853-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione, che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

**La seduta comincia alle 10.**

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**SCALIA** ed altri: « Nuove norme sul congedo ordinario del personale civile di ruolo delle amministrazioni dello Stato » (3304);

**BIMA:** « Elevazione a lire venti miliardi del limite per l'emissione degli ordini di accreditamento di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1614 » (3305);

**BALDELLI** ed altri: « Interpretazione dell'articolo 28 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (3306);

**SCALIA** ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 15 febbraio 1958, n. 46 » (3307);

**SINESIO** e **SCALIA:** « Istituzione del tribunale civile e penale di Castelvetrano » (3308);

**SCALIA** ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 5, primo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 » (3309).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Svolgimento di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Santi e Novella:

« Estensione dell'aumento delle quote aggiunte di famiglia ai dipendenti statali in attività ed in quiescenza, provvisti di un trattamento economico mensile lordo superiore a lire 50.000 » (2942).

L'onorevole Santi ha facoltà di svolgerla.

**SANTI.** Questa proposta di legge propone di sanare sperequazioni, seri inconvenienti, gravi incongruenze determinati dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1564, con la quale veniva stabilito l'aumento di lire mille delle quote per le persone di famiglia a carico dei dipendenti statali in servizio attivo ed in quiescenza. Per altro veniva posto un limite: l'aumento era riconosciuto solo a coloro i quali avessero uno stipendio o un trattamento di pensione inferiore a 50 mila lire. Ora, avviene che taluni dipendenti i quali hanno uno stipendio inferiore alle 50 mila lire, per effetto della promozione, che può comportare un aumento di mille lire, superano il limite

fissato dalla legge e quindi vengono a perdere le due, le tre, le quattromila lire che percepivano quale quota per carichi di famiglia.

La Commissione della Camera che approvò il provvedimento fece presente con un ordine del giorno queste incongruenze, ed invitò il Governo a provvedere ad eliminarle. Non avendo il Governo provveduto, noi abbiamo presentato a questo scopo la proposta di legge in oggetto. Rinuncio all'ulteriore illustrazione della stessa, limitandomi a ricordare che l'indicazione della copertura è precisata nell'articolo 3 del progetto.

Chiedo l'urgenza per andare incontro nella maniera più sollecita alle giuste esigenze degli statali danneggiati dalla citata legge.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Santi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Di Giannantonio:

« Erezione di un monumento in Corfinio per celebrare il nome Italia » (3217).

L'onorevole Di Giannantonio ha facoltà di svolgerla.

**DI GIANNANTONIO.** Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Giannantonio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo (3135).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse non avremmo levato voce in quest'aula e su questo bilancio se l'anno in corso non fosse stato caratterizzato da molte generose parole a favore della regione calabrese. Viaggi presidenziali, cronache radio-televisive e giornalistiche, disegni legislativi e proteste e speranze e illusioni provocate da mille promesse dirette ad attenuare le difficoltà della più depressa terra italiana, sembrarono porre la Calabria all'ordine del giorno della nazione.

Né avremmo parlato se le discussioni degli ultimi anni sul turismo non lo avessero presentato, e di piena ragione, come una miniera d'oro che assicura al paese centinaia di miliardi in apporti economici e la più alta percentuale d'impiego di manodopera in rapporto al capitale investito (quasi un milione di persone), che supera i ricavi lordi dei nostri maggiori complessi industriali, vende a prezzi correnti ed in contanti.

Poiché la prima circostanza è legata alla seconda da un evidente nesso d'interesse, ci siamo chiesti se il rapporto potesse anche essere di merito, se cioè alla Calabria, reietta e dimenticata come è, fosse consentito di aspirare nientemeno che al ruolo di regione turistica. Anche qui ci sovvenne il grande scrivere che si era fatto in Italia, lungo il viaggio primaverile dell'onorevole Fanfani, sulle bellezze panoramiche della Calabria, su quella sua costiera marinara che si sviluppa per 730 chilometri e su quella sua superficie che per due terzi è cosparsa di monti e colline, donde luminosità, acqua sposata al sole, sorgenti termali miracolose, e un paradiso di orizzonti, di alberi e di fragranze che vanno dagli olivi pioventi sul mare alle vigne che degradano a strapiombo, dai mandorli che già in gennaio imbiancano di fiori le campagne, ai ciliegi, ai cedri, alle arance più succose del mondo, dalle essenze resinose di abeti e di pini alla potente gradazione profumata del bergamotto che impera sui più dolci aromi della zagara e del gelsomino, dalle aurore della Sila e dell'Aspromonte ai tramonti viola del Sant'Elia.

Ed allora l'intervento in questo dibattito ci è parso consequenziale. Il Governo assicura

decisi aiuti alla Calabria; uno degli strumenti più validi è il turismo; la Calabria ha incomparabili possibilità di sviluppo turistico; il Governo cominci a mantenere le sue assicurazioni con la valorizzazione turistica della nostra regione.

Ma tutto questo è logica, e la logica è molto spesso in disaccordo con la politica, soprattutto di questi tempi. Infatti, se vi è un settore, tra gli altri già gravi, veramente gramo in Calabria, è proprio quello turistico, e soprattutto per l'integrale dimenticanza di esso da parte dello Stato.

Anni fa un ministro del turismo, il senatore Tupini, fece capolino nella regione, affacciandosi ai confini, tra Maratea e Praia a Mare, tanto per assaggiare. Vi erano tutte le autorità delle tre province, c'eravamo pochi parlamentari ed i tre o quattro presenti piuttosto scettici, alcuni dicendolo, altri pensando, poiché tanto valeva convocarci a Roma, non potendosi certo conoscere le risorse turistiche calabresi fermandosi per un giorno a discuterne ai confini settentrionali della regione. Però ci fu promessa di un ritorno e di un riesame. Il ministro non tornò, né lui, né il successore. Ed il riesame non fu concesso: Calabria turisticamente bocciata.

Vogliamo, onorevole ministro, riprendere in questa sede il riesame di allora? Abbiamo maggiori elementi sott'occhio, e specie questo bilancio per l'esercizio finanziario 1961-62, e queste relazioni, che ci dicono molte cose e non certo lusinghiere.

Di fronte al bilancio, premettiamo alcune osservazioni di merito e di carattere generale. Esso presenta una spesa effettiva di 25 miliardi e mezzo. Non è molto, se gli oneri dello Stato dovessero compensare le entrate lucrose del settore turistico giunto quest'anno a 400 miliardi di lire. Ma a decurtare di più la spesa v'è il fatto che oltre un miliardo riguarda le attrezzature burocratiche e quasi 4 miliardi e mezzo concernono devoluzioni di entrate erariali. Non restano che 17 miliardi e 934 milioni, cifra modesta per quell'enorme vetrina sul mondo che l'Italia rappresenta. Di questi 18 miliardi, cinema e teatro ne assorbono 13. Appena 5 residuano all'industria turistica.

A questo punto dovremmo arrossire nel pretendere dal ministro del turismo le provvidenze di cui diremo, ma forse prima di noi dovrebbero arrossire gli estensori di questo ironico e striminzito bilancio. Essendo però il bilancio questo e non altro, che i suoi compilatori avessero almeno usato maggiore attenzione se non proprio ad evitare sperperi,

almeno a realizzare più parsimonia in alcuni capitoli della spesa! Nessuno si dolga di questo rilievo, essendo esso ispirato al rispetto per le maggiori gerarchie burocratiche, ma anche a quello per il nobile e silenzioso lavoro dei gradi più umili e degni di considerazione.

Un bilancio così risicato non avrebbe dovuto abbondare nello stanziamento di 27 milioni per assegni ed indennità ai pochi addetti alle segreterie del ministro e dei sottosegretari, oltre a 7 milioni per i loro viaggi; sono quasi 35 milioni che riteniamo eccessivi quando poi se ne stanziavano appena 9 per il personale non di ruolo, il quale, purtroppo abbonda in tutte le amministrazioni ed è amareggiato da paghe spesso inferiori ai minimi imposti dall'articolo 36 della Costituzione. Né sono trascurabili gli altri 31 milioni stanziati per gettoni di presenza e compensi ai componenti delle commissioni e agli incarichi speciali. Infatti, tra compensi e indennità centrali, abbiamo un totale di 66 milioni, cioè quasi il 12 per cento degli stipendi di tutto il personale di ruolo, assommanti a 586 milioni.

Così il già modesto bilancio toglie agli obiettivi turistici più dell'ottavo dei mezzi a disposizione. Le nostre preoccupazioni si accrescono quando analoghe decurtazioni incidono sulla spesa dell'Ente nazionale per il turismo, la cui relazione per l'esercizio finanziario 1959-60 è presentata dallo stesso ministro Folchi in allegato al bilancio del suo dicastero. La gestione dell'E.N.I.T. assorbe il 16,61 per cento delle spese in quelle generali e di amministrazione. Tolto così quasi un quinto alle proprie disponibilità, l'E.N.I.T. non può che ridurre le iniziative produttive e quelle di incentivo. Non sarà questa la ragione per cui vediamo obliterata nella relazione dell'ente qualche cenere regionale, ma è certo che una minore possibilità di spesa finisce sempre con l'essere scontata agli sportelli delle province ritenute meno degne di intervento. Tra queste province, non le più trascurate, ma le « dimenticate del tutto », sono le tre della Calabria, nonostante il ragionare di moda a loro favore dopo il viaggio del Presidente del Consiglio tra la Sila e l'Aspromonte.

Scorriamo infatti le pagine della relazione sulle attività dell'E.N.I.T. nello scorso anno finanziario. Sotto la voce « propaganda editoriale », per una spesa di 223 milioni, i contributi sono andati per opuscoli divulgativi delle benemerite di numerose regioni, ma la Calabria non vi appare. Altrettanti con-

tributi sono andati per manifesti in *fotocolor* a 25 soggetti; in essi non appare la regione calabrese. Lo stesso si dica per gli altri manifesti che elencano sagre e feste, dal balletto di Nervi al presepe di Rivisondoli. Lo stesso ancora per i soggetti fotografici con vedute di città e contrade amene, da Matera a Taranto, ma mai della Calabria.

L'E.N.I.T. ha svolto nel 1960 anche una propaganda cinematografica: i soggetti variano tra le più danarose e le più povere regioni, dalla Lombardia al Molise; ma la Calabria permane assente. C'è stata anche una pubblicità turistica radio-televisiva, con ben 1.112 trasmissioni: ognuno dica quali e quanti riferimenti ha visto o sentito programmare per la regione calabrese.

Seguiamo a scorrere la relazione E.N.I.T. allegata al bilancio in esame. Dall'intensa partecipazione a fiere, mostre, esposizioni, quindicine e serate, la Calabria seguita a restare contumace, nonostante la propaganda fatta all'artigianato umbro o alle gioie mangerecce bolognesi, alla pittura siciliana o ai vini veneti. In occasione delle Olimpiadi, l'ente ha organizzato in Roma alcune manifestazioni con i più tradizionali costumi siciliani, sardi, ecc., non con quelli calabresi, che pure conservano la loro leggiadria non come memoria storica, ma come attualità vivente ed operante a Tiriolo ed a Nicastro, a Gioiosa ed a San Giovanni in Fiore.

Di questo oblioso passo non c'è speranza di trovare molto che riguardi la Calabria nelle propagande effettuate dall'E.N.I.T. nei 31 paesi stranieri indicati nella relazione. Infatti le località propagandate in quasi duemila giornali statunitensi sono la Liguria e il Veneto, il Lazio e la Campania, la Basilicata e le Marche, le Puglie e gli Abruzzi, il Molise e la Toscana, oltre ai servizi speciali su Viareggio, sugli etruschi, sui « trulli » pugliesi e persino sulle rappresentazioni sacre di Valmontone diffuse su 600 quotidiani americani; ma la Calabria, nonostante alcune sue tradizioni drammatiche rappresentative della cristianità, è assolutamente ignorata.

Dobbiamo proseguire? La relazione illustra un documento diffuso negli Stati Uniti con un circuito di 8 mila sale cinematografiche. Il film, secondo quanto afferma la medesima relazione, avrebbe avuto « lo specifico scopo di far conoscere le località meno note ». Vi figurano la riviera ligure e quella laziale, poi Caserta, Benevento ed Avellino. Un altro documentario di larghissima diffusione all'estero ha presentato di Venezia la lavorazione vetraria, di Sorrento quella

del legno, di Vietri e Positano quella della ceramica, di Ferrara i rami battuti, ecc.; ma che in Calabria esista un artigianato per i tappeti e gli arazzi di Longobuco e di San Giovanni in Fiore, per i tessuti di lana e seta di Gimigliano, Cortale, Mammola e Scilla, per il ferro battuto di Serra San Bruno, per le ceramiche di Seminara e Polistena e Nicastro, per i lavori in vimini e giunco di Gallico e Soriano, per gli intagli in legno di Fagnano, e per tutto ciò che di intelligente e gustoso le scuole d'arte di Cosenza, Reggio e Vibo Valentia producono quotidianamente, l'E.N.I.T. lo ignora o lo tace.

Persino un terzo documentario, con altre 6 mila sale di previsti circuiti, ha avuto per oggetto ancora una volta le Marche, ma ancora una volta ha escluso la Calabria.

La televisione ha presentato per l'E.N.I.T. le isole Tremiti e le indubbie bellezze di altre località delle Puglie, con la diffusione in 24 stazioni televisive americane; nuovamente le Marche hanno formato oggetto di altro cortometraggio, e nuovamente anche il *video* ha negletto la nostra regione.

Creda, onorevole ministro, alla nostra amarezza nel leggere l'elenco di ciò che l'E.N.I.T. ha fatto l'anno scorso per ogni parte d'Italia e nel trovare sempre assente la Calabria, sia che le attualità televisive e cinematografiche magnificassero il Vesuvio o Camogli, la Versilia e persino la « festa della mamma » a Isernia, sia che i manifesti per vetrine presentassero soggetti col determinato proposito espresso nella relazione dell'ente: « attrarre l'interesse degli ambienti giornalistici internazionali verso l'aspetto turistico delle località che essi vorranno far conoscere ai propri lettori ». Evidentemente l'E.N.I.T. o non vuole che quei giornali facciano conoscere le bellezze delle nostre montagne e delle nostre spiagge, o non le reputa idonee ad alcuna utilizzazione turistica.

Se dobbiamo giudicare dai fatti e non dalle parole, questa è l'attenzione o la disattenzione dell'Italia ufficiale e governativa per la regione che poi si onora di tante verbali omelie provvidenziali e valorizzative.

Spiragli di fiducia ci sono persino preclusi dal fatto che bilanci e relazioni non danno nemmeno una visione organica di ciò che il Governo vuole fare per una politica del turismo che vada oltre l'occasionale e il pragmatico. Tanto meno ha ritenuto di occuparsene il ministro del bilancio nella sua esposizione finanziaria, nonostante che il turismo offra la comoda previsione di introiti per oltre 400 miliardi annui.

Ove a questa coordinata politica si dovesse un giorno giungere, il Governo rifletta che qualsiasi incentivo, finanziario o prapagandistico, non può seguire criteri di uniformità, ma deve rapportarsi alla reale situazione turistica italiana e alle sue profonde differenziazioni. Occorre che le zone turistiche tradizionali, ormai in avanzato sviluppo ed autosufficienti o quasi, abbiano attenzioni proporzionalmente inferiori a quelle da portare alle altre che, con un luminoso avvenire garantito dalle potenziali riserve, non potranno allinearsi sopra un efficiente piano turistico con l'aiuto della sola iniziativa privata o degli enti locali. Per esse lo Stato dia e provveda molto di più che per le prime sostenendone in modo valido e non soltanto burocratico gli enti provinciali del turismo, le aziende di soggiorno, le associazioni comunali *pro loco*. Non si tratta solo di spendervi più denaro, ma di appagarne le necessità con facilitazioni fiscali, agevolazioni nei noli, esenzioni da bardature amministrative, riduzione o del tutto soppressione dei tassi del credito, avvio di manifestazioni nazionali, ecc.

Il fenomeno turistico diviene sempre più interessante in Italia dato il progressivo aumento degli stranieri che vi arrivano e che lo scorso anno sono giunti a 18 milioni oltre lo scorso anno sono giunti a 18 milioni, oltre trimestre 1961 rispetto allo stesso periodo del 1960. E perciò questo un settore nel quale lo Stato non può astrarsi dalla vita degli altri Stati. Quando ci si accorge che gli stranieri cominciano a spingersi verso il sud più di quanto prima non facessero, ma molto meno di quanto potrebbero fare, lo Stato deve considerare positivo il fatto ed imporsi una politica di struttura che faciliti rapidamente una maggiore espansione verso le zone più intatte e più attraenti, non foss'altro che per i caratteri naturali e psicologici maggiormente dissimili da quelli dei visitatori e perciò ricche di una problematica che stimola l'osservazione e l'indagine e attira il turista.

Nel congresso del turismo europeo per il mercato comune, svoltosi poche settimane addietro a Saint Vincent, è stata riaffermata la necessità di attuare ed elaborare con urgenza, da parte dei paesi comunitari ed in accordo con i governi degli Stati membri, una politica del turismo a livello europeo. Nella mozione finale è stato ribadito il principio della necessità dell'intervento dei pubblici poteri ove l'iniziativa degli operatori economici non sia in grado di affrontare e risolvere, per la depressione della regione, i problemi relativi

alla sua valorizzazione turistica progettata nel superiore interesse generale.

Ciò impone all'Italia i provvedimenti speciali sopra segnalati e l'abbandono non solo delle preferenze al più progredito, ma anche di ogni inconsulto livellamento degli incentivi turistici alle regioni. È inammissibile che una stessa norma valga per la riviera ligure come per quella calabrese, nonostante che i richiami della prima siano sostenuti dall'eco dei suoi complessi turistici semisecolari mentre le timide voci della seconda debbano stentare per essere udite, laddove le bellezze panoramiche di entrambe non soffrono ombra reciproca.

Allo stato, questi non sono però che discorsi di auspicio poiché le disparità tra nord e sud sono nel turismo tanto abissali quanto negli altri campi della vita. Lo stesso ministro onorevole Folchi, durante il dibattito al Senato su questo bilancio, non ha potuto dire nulla circa gli incentivi di una politica turistica nel sud, se non che all'onorevole Semeraro è stata data la presidenza di una commissione burocratica costituita con i rappresentanti delle amministrazioni e degli enti che concorrono alla rinascita del Mezzogiorno e che dovrebbe curare, tra tanti altri guai, anche questo più giovane ma non meno dolente. Proponenti, come si vede, lodevoli, se non fossimo stanchi di sentire sempre esaminare possibilità di finanziamento di nuove iniziative nel sud, quando poi non solo non si vedono i finanziamenti, ma nemmeno le prove concrete e sensibili delle iniziative di lor signori.

Per dire il vero, il ministro ha parlato anche di un'altra iniziativa affidata all'onorevole Helfer e diretta a riunire un simposio di professori universitari e di altri sommi economisti e giuristi perché conducano studi nel settore: non ci mancherebbe altro che la filosofia per sommergere le realizzazioni!

Ella, onorevole ministro, avrebbe dovuto dirci ben altre cose, e positive, per la valorizzazione turistica del sud, e speriamo ce le dica qui alla Camera, e in specie per la Calabria. Queste bellissime contrade meridionali sono turisticamente le più disattese, e un indice significativo è quello del gettito delle loro imposte di soggiorno che non toccano il 15 per cento di quelle nazionali, e lo è anche l'altro degli arrivi degli stranieri nei loro alberghi, fermi all'11 per cento di quelli distribuiti nel resto della nazione. Ci dica in concreto quali provvidenze potranno secondo lei risolverne i problemi, o ci dica che essi sono senza soluzione, o che il Governo intende

per ora accantonarli. Così, vivaddio, la smetteremo anche noi di strepitare sulla lampada turistica di un Aladino governativo che farà miracoli dal Pollino a Capo Spartivento.

È bene che per rispondere ella veda la realtà calabrese qual è: massime riserve potenziali della natura, minime attrezzature della società umana.

Lasciamo andare le grosse difficoltà di fondo della depressione economica regionale, dell'atroce povertà di certe sue zone, degli abitati malsani o pericolanti, dei comuni senza fogne, acquedotti e cimiteri, delle scuole nelle stalle, e delle frane e alluvioni e mareggiate. Il quadro diventerebbe troppo nero per le prospettive turistiche. Questi sono aspetti di competenza di altri ministeri, seppure condizionanti i problemi affidati alla sua competenza. Ma lei ci dica almeno perché finanche l'organizzazione degli uffici turistici calabresi resta da anni ai primi rudimenti, perché nell'Italia centro-settentrionale esistano 236 stazioni di soggiorno e turismo, mentre in Calabria ve ne siano solo 3.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Bisogna che le chiedano.

TRIPODI. Crotone insiste da anni per avere una sua stazione, ma ancora non l'ha avuta, nonostante abbia tutti i requisiti previsti dalla legge n. 1380.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho il piacere di annunciare, onorevole Tripodi, che proprio in data di ieri è stata riconosciuta a Crotone la qualifica di azienda di soggiorno.

TRIPODI. Me ne rallegro, ma è da anni che Crotone aveva avanzato questa richiesta. Comunque prendo atto dell'annuncio e la ringrazio, signor ministro. Ella certo comprende che l'esiguità del numero e l'inefficienza dei mezzi di quelle 3 o 4 stazioni non consente ad esse di svolgere una fattiva azione locale né di fornire all'amministrazione centrale i dati che ne consiglino e sollecitino gli interventi.

Lasciamo gli uffici e passiamo al vero e proprio turismo. E pensiamo per prima cosa ai nostri mezzi ricettivi che spesso ci lasciano nell'imbarazzo di fronte alle legittime proteste dei viaggiatori. Si sa che la ricettività alberghiera in tutto il Mezzogiorno non tocca i 4 mila esercizi con circa 50 mila camere e 90 mila letti. La percentuale, rispetto al totale nazionale di 32.324 esercizi, si riduce al 12,6 per cento per essi, all'11,8 per cento per le camere, al 14,2 per cento per i bagni.

In Calabria la situazione peggiora poiché, con appena 401 esercizi, siamo al disotto del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

l'1 per cento del totale. L'intera provincia di Reggio non ha che 45 alberghi (di cui 32 di quarta categoria!) e 5 pensioni, con 715 camere 1.294 letti e 247 bagni, oltre a 57 locande con 387 letti. Quella di Cosenza ha 51 alberghi con 2.466 letti e 406 bagni, oltre 139 locande con 1.070 letti. Quella di Catanzaro è la più disagiata: 38 alberghi (di cui 21 di quarta categoria e 10 di terza) e 66 locande.

I 400 esercizi, tra alberghi, pensioni e locande, che la Calabria ha nel 1960 sono 5 in meno di quelle che aveva nel 1955, ma 40 in più di quelli del 1949. L'incremento del decennio, salvo la flessione degli ultimi 5 anni, non autorizza ottimismo, perché è inferiore a tutte le altre regioni meridionali. Nell'Abruzzo e Molise l'aumento è di 60 esercizi, e non è solo quantitativo, ma anche qualitativo perché, mentre in Calabria i bagni si sono accresciuti da 185 a 951, in Abruzzo sono andati da 254 a 1494. In Campania, negli stessi 10 anni, l'aumento è di ben 400 esercizi. Nelle Puglie di 67. Persino in Lucania è di 73. In Sicilia, infine, è di 300. Ripetiamo: in Calabria di appena 40, anzi 41, con una diminuzione di cinque esercizi nell'ultimo quinquennio, cosa non avvenuta in nessun'altra regione del sud. Sono comparazioni statistiche ineccepibili, poiché le ho computate sulle tabelle pubblicate dall'E.N.I.T. nel marzo 1961, e portano a concludere che l'indice di sviluppo, al 30 settembre 1960, fatto 100 al 1953, è in Calabria 104,3 mentre in Campania è 130,6, in Sicilia è 119,5, nelle Puglie 115,8, in Sardegna 113,8, negli Abruzzi 109,4.

Se vogliamo una controprova di tale depressione alberghiera, cerchiamola nel rapporto tra l'indice di addestramento ricettivo in Calabria per ogni mille chilometri quadrati e quello di altre regioni di pari, minore o maggiore estensione.

La Calabria, con una superficie di 15 mila chilometri quadrati ha un addensamento di 9,2 esercizi per ogni mille chilometri quadrati, a fronte dell'Abruzzo che con la medesima superficie ha 13,5, all'Umbria che con una superficie della metà ha 16,4, alle Marche che con appena 9 mila chilometri quadrati ha 46,1, alla Liguria che con soli 5 mila chilometri quadrati ha 442,7.

Il problema ricettivo è dunque in Calabria allarmante, né sembra avviato a soluzione. Non lo faciliteranno certo i due *motels* promessi a Soverato e a Sant'Eufemia Lamezia nientedimeno che da un comunicato del Consiglio dei ministri dopo il viaggio dell'onorevole Fanfani. Potrebbero essere invece importanti le prospettive della concessione fatta

alla società tedesca *Scharnow Reisen* di Hannover, la quale distribuisce nel mondo un milione di turisti l'anno e che realizzerà nel Mezzogiorno una catena di complessi ricettivi destinati ad ospitare per turni di vacanze la propria clientela cosmopolita, con 40-50 villette per complesso, ristoranti, esercizi alberghieri e servizi propri. Ma concernono la Calabria queste prospettive? I giornalisti scrivono di un villaggio che la *Reisen* dovrebbe far sorgere tra Tropea e Ricadi e di un altro tra Copanello e Soverato, entrambi in provincia di Catanzaro. Però di quante cose non scrivono ottimisticamente i giornalisti? Ci dica ella qualcosa di rassicurante, se c'è, onorevole ministro.

SEMERARO, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Posso annunziarle, onorevole Tripodi, che a Tropea è stato acquistato il suolo per la costruzione del villaggio.

TRIPODI. Non esito ad esprimere il mio compiacimento, giacché la mia non è una critica aprioristica. È sempre meglio che il Governo dia assicurazioni ufficiali, le quali hanno un valore assai più grande di quelle fornite per sentito dire dai giornali. Solo in questo modo si potrà evitare di andare incontro a delusioni.

Una è stata recentissima, cioè quella verificatasi nella primavera scorsa, allorché una società genovese prese l'iniziativa per la costruzione di un complesso turistico nella zona marina di Santa Caterina sullo Jonio, in provincia di Catanzaro. Ebbene, quando si rivolse al Banco di Napoli per avere la concessione del mutuo, quella società si sentì sconsigliare di recarsi nelle coste calabresi, per le quali, si asseriva, non era prevedibile un grande sviluppo turistico. Il mutuo appariva dunque rischioso; meglio sarebbe stato che l'iniziativa fosse sorta attorno a Napoli.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Spero, onorevole Tripodi, che non vorrà sostenere che anche ciò sia da imputare al Governo.

TRIPODI. Certo non vi è responsabilità diretta del Governo, ma come il Governo interviene nelle cose del Banco sia per un verso sia per l'altro, intervenga ogni qualvolta gli uffici di questo o di altri istituti minacciano di recare danni ingiusti al turismo calabrese, ascoltando le segnalazioni e le proteste che gli pervengono dagli enti provinciali per il turismo, come in quel caso ha fatto vibratamente quello di Catanzaro.

La politica dei mutui alberghieri presenta nel sud molte lacune. Le preferenze vanno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

al centro-nord. Al 31 dicembre 1959, su 5.470 istanze pervenute al Ministero del turismo per mutui alberghieri, 803 concernevano iniziative ricettive meridionali, 1.843 quelle dell'Italia centrale e 2.824 quelle settentrionali. Di esse sono state accolte circa mille del centro-nord, ma appena 241 del sud, e per una somma di 18 miliardi e mezzo al centro-nord, ma di appena 4 miliardi al sud: è il solito errore di potenziare il vertice a danno della base e di accrescere gli squilibri piramidali invece di accorciare le distanze.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Debbo darle atto dell'esattezza delle cifre. Ma se il sud non chiede, il Governo non può dare.

TRIPODI. Abbia la bontà di ascoltarmi e le risponderò anche su questo. Intanto, onorevole collega, ecco altre eloquenti cifre.

L'anno scorso la commissione per l'edilizia alberghiera, di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 631, dispose lo stanziamento di un miliardo e 800 milioni di mutui. Di essi, 234 milioni sono andati alla Lombardia, 93 alla Liguria, 67 al Piemonte, 258 al Veneto, 307 alla Toscana, 125 alle Marche, 160 al Lazio, 262 alla Campania, e così via dicendo. Alla Calabria? Nove milioni appena.

Ella dice, onorevole relatore: la Calabria non abbonda nella richiesta di mutui. Non è esatto. Ma anche se lo fosse, si consideri il peso degli indebitamenti aggravati dall'interesse sulla sua bisognosa economia. È vero che il tasso parte dal 3 per cento, ma arriva sostanzialmente all'8 per cento quando l'operazione è perfezionata in banca. L'ex sottosegretario al turismo, onorevole Larussa, ha coraggiosamente precisato alla stampa pochi mesi or sono che, su 300 milioni di mutui alberghieri fatti da lui concedere alla provincia di Catanzaro, solo una minima parte è stata utilizzata proprio per la negativa incidenza del tasso sulle previsioni del reddito. Occorre dunque intervenire con erogazioni di somme a fondo perduto, che valgano in Calabria come « premio di avvio », o almeno con l'effettivo contenimento dell'interesse al 3 per cento, fino a quando non sarà anche possibile, almeno per le regioni più depresse, una ulteriore riduzione o la soppressione del tasso.

La carenza alberghiera della Calabria si chiama anche penuria di qualificazione operaia. Il personale dei suoi alberghi e ristoranti è quasi sempre privo di preparazione tecnica, né si muove un passo per migliorarne le capacità. Alcune recenti dichiarazioni dei dirigenti responsabili dell'E.N.A.L.C. infor-

mano che occorrono almeno tre anni, con una scuola attrezzata a fornire cento camerieri l'anno, per saturare le necessità della regione. Nonostante ciò, sembra sotterrato quel progetto di albergo-scuola che fin dal 1957 l'E.N.A.L.C. aveva fatto includere nel programma delle opere destinate a finalità addestrative del comitato di coordinamento della legge speciale n. 1177 e che il 13 luglio 1960, in sede di riunione del comitato stesso sotto la presidenza dell'onorevole Tambroni, aveva goduto dell'assegnazione di 600 milioni per la costruzione del detto albergo-scuola in Sila con due sezioni staccate a Reggio Calabria e a Soverato.

All'impreparazione del personale si aggiunge una scarsa sensibilità dei proprietari e dei gestori calabresi, di cui è un indice l'andamento dei prezzi delle pensioni, dei pasti, delle camere. Nel non certo lussuoso autostello di Lorica in Sila si paga una pensione che va dalle 3.500 alle 4.000 lire al giorno, e così negli alberghi di Gambarie e del Villaggio Mancuso: il turista non ha motivo di accrescere l'alto costo del lungo e disagiato viaggio con simili prezzi di soggiorno; cerca luoghi meno eccentrici, meglio attrezzati, più rinomati e più economici. Lungo la costa calabrese modestissimi alberghetti chiedono duemila lire per stanze inospitali e spesso poco igieniche. Il Ministero intervenga, magari con incentivi di aiuto agli esercizi durante la bassa e deserta stagione, perché i prezzi siano contenuti in proporzioni che trattengano e non caccino il turista. Nel turismo conta infatti non chi arriva, ma chi resta e chi ritorna.

E a fare restare e tornare, se l'albergo conta, conta di più la strada. Nel 1960 sono entrati in Italia oltre 18 milioni di turisti con un apporto finanziario, rispetto all'anno precedente, di circa 37 miliardi di entrate in più. I turisti hanno soprattutto usato le linee aeree e la strada, cioè proprio quei mezzi che difettano maggiormente in Calabria.

Non che la situazione dei trasporti ferroviari sia ideale. Il parco ferroviario calabrese ha vetture e locomotori antiquati e dimessi, le linee sono sostanzialmente a binario unico, poiché sul tratto Battipaglia-Reggio molte sono ancora le interruzioni del doppio binario in costruzione, gli itinerari esasperano per la lentezza e per le estenuanti fermate in stazioncine che paiono di fortuna tanto sono prive dei più elementari conforti. Ma, comunque, si viaggia. Dove nemmeno si viaggia, s'intende relativamente, è per via marittima ed aerea. Altro approdo marittimo per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

passaggeri in tutta la Calabria non v'è fuor di quello di Reggio-Villa San Giovanni e limitatamente al traffico con la Sicilia, né v'è altro aeroporto fuori che a Reggio Calabria. Ecco poi perché le medie del movimento marittimo meridionale scendono a meno del 20 per cento di quello nazionale ad onta dell'enorme sviluppo costiero del sud, e le medie del traffico aereo non arrivano al 17 per cento del totale italiano.

La strada che dal centro-nord porta in Calabria ha un terribile ingorgo iniziale, quello delle montagne del Cilento subito dopo Battipaglia. Bisogna superare circa cento chilometri di curve e salire sino a mille metri, e perdere quasi tre ore, prima di raggiungere Sapri ed entrare nella regione. Qui la rarefazione dei tracciati congiura col prolungarsi all'infinito delle distanze. Manca del tutto quella viabilità minore indispensabile perché il turista goda gli eccezionali paesaggi della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte e raggiunga zone più gradevoli, cosicché bisogna affrontare tardi percorsi per superare pochi chilometri. Ed in quanto alla rete stradale, i tracciati sono ancora quelli dei secoli borbonici, inerpicati sulle vette per collegare gli abitati e disegnati lungo tutte le curve per evitare le opere pesanti.

Ecco perché occorre, in Calabria più che altrove, accelerare i tempi di costruzione dell'« autostrada del sole » Salerno-Reggio e delle autostrade adriatiche che, per la costiera jonica della Calabria, consentano ai turisti dell'Europa centrale di raggiungere rapidamente dalla Puglia l'estremo sud.

Fino a quando cielo, mare e terra seguiranno ad opporre gli attuali ostacoli resteremo impotenti di fronte al fenomeno della dispersione dei turisti stranieri a mano a mano che dal nord scendono nel Mezzogiorno. Il maggior numero attraversa i valichi stradali a bordo di automezzi, tant'è che, nel 1958, su 15 milioni di turisti, 11 milioni si servirono di essi. Ebbene: ne giunsero tanto pochi in Calabria che appena 3.667 autovetture e 241 autopullmann traghettarono da Reggio e Villa San Giovanni a Messina. Ad una media di 4 turisti per autovettura e di 50 autopullmann, non più di 27 mila, su 11 milioni arrivarono in Calabria. La cifra trova riscontro in quella citata dallo stesso ministro Pastore, in una conferenza al circolo calabrese di Roma. Il presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno disse allora che nel 1957 sono passati per la Calabria 700 mila turisti, ma che solo 27

mila di essi erano stranieri, cioè solo il 4 per cento di quelli venuti in Italia.

Le già viste cause ostative della ricettività fuggano poi queste poche migliaia di turisti che arrivano. Le statistiche del 1959 pubblicate dall'E.N.I.T. danno arrivi in Calabria per 20 mila 269 unità, ma per 29 mila 238 presenze. Vuol dire che chi arriva riparte subito, a differenza del Veneto dove ad un milione di arrivi corrispondono 3 milioni 271 mila presenze, o della Liguria dove a 756 mila arrivi corrispondono 3 milioni 663 mila presenze.

Per questi insuperabili impedimenti stradali e ricettivi né la buona volontà locale, né l'iniziativa privata possono cosa alcuna. Occorre che lo Stato si muova, se veramente vuole che il turista sappia che l'Italia non finisce a Paestum, ma giunge fino alle antichissime pietre di Locri e di Crotona.

Valgano in proposito alcuni cenni sui richiami turistici dell'archeologia calabrese anch'essa trascurata in onta alla luce di civiltà che ne discende. Eppure, durante il dibattito su questo bilancio al Senato, è stato il medesimo relatore a puntualizzare l'importanza che rivestono i musei, i monumenti e le opere d'arte per attirare il turista.

Nell'ultimo numero della rivista della Presidenza del Consiglio *Documenti di vita italiana* è pubblicato un diagramma dell'azione della Cassa per il mezzogiorno in campo turistico nei primi dieci anni di attività. Le opere di maggiore rilievo concernono il Lazio, la Campania, le Puglie, la Lucania e le isole. In Calabria niente.

Ora va benissimo che sia stata sistemata dalla Cassa la grotta di Tiberio a Sperlonga, e restaurato l'anfiteatro romano di Sessa Aurunca, e riattato il castello di Lucera e il museo nazionale di Taranto, e costruito un *antiquarium* a Canne, ed effettuati nuovi scavi a Selinunte, e messi a posto i mosaici di Piazza Armerina.

Ma perché la Cassa non ha fatto altrettanto per le zone archeologiche di Locri e di Sibari, di Crotona, di Caulonia e di Vibo Valentia? E quando saranno salvate dal mortificante abbandono le opere pretiane di Taverna, e quando finirà la sistemazione del museo di Reggio e il trasferimento e l'ampliamento di quello di Crotona? È una pena assistere allo scempio che nelle campagne di Crotona, là dove sorgevano templi maestosi e case sacerdotali, dove il sottosuolo conserva ruderi preziosi, fa l'erpice dell'Ente Sila, dissodando la terra, ma anche sbriciolando i prodigiosi ruderi che incontra, e pro-

prio nella zona dove nel 1912 l'insigne archeologo professore Paolo Orsi era stato costretto ad abbandonare per difetto di mezzi gli scavi intrapresi alla ricerca del *Thèmenos* sacro. È una pena sapere che nelle acque prospicienti il tempio di Hera Lacinia giacciono, oltre ad anfore, métope, pàtere, statuette votive, otto gloriose colonne sommerse; chiedemmo con interrogazione parlamentare l'invio di un dragamine; ci fu promesso dal ministro competente, ma non giunse mai. L'antica civiltà crotoniate, che, oltre a patrimonio di studio, potrebbe costituire una preziosa fonte di attrazione turistica, dorme negli abissi marini.

La fondazione Lerici del politecnico di Milano svolse l'anno scorso una campagna sperimentale nella piana di Sibari per identificare le formazioni sepolte dell'antica città greca. Occorrevano molti mezzi, persino per la ripresa aerea con film pancromatici e all'infrarosso necessari alla ricerca delle tracce archeologiche. Ma che almeno fossero giunti quelli promessi dalla direzione generale delle antichità! Invece no: questi ultimi sono stati inviati in tal modesta misura da far solo approfondire uno scavo già iniziato negli anni precedenti, e basta. La stessa fondazione ha in corso di studio una nuova campagna per l'esplorazione della valle del Busento al fine di identificare la località dove, nel quarto secolo, è stato sepolto col suo tesoro il re dei goti Alarico. Ma aiuti niente, e perciò si teme l'abbandono dell'opera iniziata.

Ecco quali altre impareggiabili ricchezze turistiche calabresi vengono neutralizzate dal malvolere centrale.

Per finire, e date le strettoie del tempo, non mi resta che richiamare rapidamente l'attenzione del Governo su un altro patrimonio della Calabria, cioè quello idro-termale, a parte le proprietà climatotalossologiche dovute all'ampio sviluppo costiero in rapporto alla superficie, donde il temperato indice medio idromatico e la dolcezza dell'atmosfera.

Le sorgenti minerali, da quelle fredde alle ipotermali, sono moltissime, ma vanno da quelle già saggiamente sfruttate dall'iniziativa privata come le Terme luigiane e le altre di Spezzano Albanese in provincia di Cosenza, alla modestissima ricettività di quella di Antonimina in provincia di Reggio. Sono prive di tutte le complesse e complete attrezzature richieste dalla più moderna tecnica terapeutica, nonostante l'efficacia miracolosa delle acque capaci di gareggiare con le migliori d'Italia. Questo patrimonio prezioso è oggi

pressoché inutilizzato con danno per la sanità pubblica e paralisi di un'altra causa di attrazione turistica.

Dai documenti abbondantissimi consegnati al Presidente del Consiglio durante il suo giro in Calabria, e che certamente le saranno stati passati per competenza, lei dovrebbe già conoscere tutte queste nostre istanze. E sapere che la provincia di Reggio chiede la valorizzazione turistica della collina di Pentimele che sovrasta la città e lo stretto, e un'arteria panoramica tra Palmi e Bagnara, e una litoranea che leghi il capoluogo a Villa San Giovanni, e il potenziamento dell'aeroporto, e l'eliminazione dei binari che dividono come una cortina di ferro Reggio dal mare, e la estensione degli scavi nella Locride specie per il teatro tuttora seminterrato. E sapere che la provincia di Catanzaro attende una più impegnativa valorizzazione delle sue incantevoli montagne, dalla costruzione dei nuovi impianti alberghieri sulla riva dell'Ampollino e nella zona di Buturo al completamento del villaggio silano di Trepidò, e il restauro e il consolidamento del castello aragonese di Isola Capo Rizzuto e la costruzione di una strada dal fascino storico incomparabile che congiunga Le Castella a Capo Colonna e Crotona. E sapere infine che la provincia di Cosenza chiede che la Sila torni alla sua antica bellezza, allorché Virgilio cantava: *pascitur in magna Sila formosa iuvenca* e si era ben lontani dalle poche vacche fatte migrare da una stalla all'altra per stupire l'invece accorto, dicono, onorevole Fanfani; chiede che quello sconfinato altopiano di 1700 chilometri quadrati torni com'era quando Stendhal chiamò la Calabria « paese dei grandi alberi », ed anche « paese mistico e solenne », sicché risorgano pinete ed abetaie sui dorsi oggi calvi, e pioppi nei terreni acquitrinosi, ed un patrimonio ittiogenico ripopoli i laghi e attiri la pesca, e si diffonda la selvaggina per bande di caccia, e sorgano imbarcaderi sui laghi dotati di un minimo di attrezzature navigabili, e si concentrino nei villaggi silani i mercati stagionali dei più tipici articoli artigianali, e non si trascurino i minori contraforti come quella stupenda montagna demaniale di Fagnano Castello coperta da 1.350 ettari di boschi con due laghetti naturali ed infinite sorgive.

Se queste cose sa, come abbiamo il dovere di ritenere, ci consenta di dirle che uno è il suo affettuoso dovere di italiano e di ministro: fare che il biglietto di visita della Calabria turistica non porti solo la sigla della divinità provvidente, ma anche quella dei governanti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

sino ad oggi obliosi delle bellezze in essa prodigate. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolicchi. Ne ha facoltà.

PAOLICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono costretto ad incominciare riprendendo un accenno che ebbi modo di fare in sede di discussione del bilancio del turismo e dello spettacolo dell'anno scorso e che riguarda una valutazione generale della politica dello spettacolo in Italia.

Era da augurarsi che dopo un anno il giudizio negativo sulla politica dello spettacolo in Italia non dovesse essere ripetuto. Invece il Ministero ha un anno di più e purtroppo ci si trova ancora in una situazione di carenza legislativa su tutti gli aspetti dello spettacolo nel nostro paese. Manca ancora una legge finanziaria per il cinema. L'onorevole ministro ha detto in Commissione che ha presentato il disegno di legge. Ma devo rilevare che qui non si giudica l'opera personale di un ministro, ma quella di un governo e di più governi. Il fatto è che, a due anni di distanza dalla costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, non si è ancora arrivati a una conclusione su questo argomento, come anche in fatto di legislazione per gli enti lirici e teatrali, in fatto di revisione dei film e dei lavori teatrali.

Ricordo che l'anno scorso il ministro in carica in quel momento, il senatore Tupini, a proposito delle numerose proroghe della legge sulla censura (da quattro anni, di sei mesi in sei mesi il Governo chiede una proroga della vecchia legislazione), promise che la proroga allora concessa sarebbe stata l'ultima. Invece si è avuta poi un'altra proroga e un'altra ancora nel giugno 1961. Non so se sia una ingenuità, onorevole ministro, quella di domandare se quella che il Governo probabilmente chiederà nei prossimi mesi, prima della scadenza del 31 dicembre 1961, sarà davvero l'ultima di tutte le proroghe concesse.

Dopo questa osservazione generale, mi riferirò particolarmente, nel campo dello spettacolo, alla questione della censura. Osservo che la relazione di maggioranza, sotto questo aspetto, tace. L'onorevole ministro in questo momento fa dei gesti di impazienza, che evidentemente vogliono far rilevare che vi è una discussione a parte sulla censura. Verrà a dire di questo, ma mi pare che esso non esaurisca e non annulli, non dico la possibilità, ma la necessità che di questo argomento in qualche maniera, pur senza anticipare la discussione

che in altra sede sarà fatta, si parli anche in sede di dibattito sul bilancio del turismo e dello spettacolo.

La relazione per la maggioranza sullo spettacolo è carica di cifre; è fatta di quantità cinematografiche e teatrali; sembra una relazione fatta dagli uffici della ragioneria della produzione cinematografica. Manca invece nella relazione per la maggioranza sullo spettacolo una qualsiasi indicazione degli orientamenti politico-culturali per lo spettacolo in Italia; dico di quegli orientamenti che sono di competenza del Governo, dal momento che lo spettacolo non si affida e non si deve affidare, in uno Stato democratico, solo all'opera del Governo. Tuttavia, anche per quello di cui è competente il Governo, osservo che nella relazione non vi è una indicazione di qualsiasi genere. E forse questo non è casuale. Probabilmente è un fatto che si riferisce a una volontà di delega: probabilmente il silenzio su questo argomento significa una delega del Governo ad altri in fatto di orientamenti politico-culturali dello spettacolo, una delega all'ente dello spettacolo, al Centro cattolico cinematografico, al magistero della Chiesa.

Dico subito che non sono di quei laici che vorrebbero la Chiesa muta, la Chiesa privata del diritto di giudicare delle cose del mondo. E non sono nemmeno di quei laici che approvano il comportamento degli ecclesiastici quando fanno appelli alla pace o quando condannano il colonialismo in Algeria, mentre poi negano il diritto ai medesimi, dal Pontefice ai vescovi, di giudicare di tutte le altre cose della vita del mondo. Particolarmente nel campo dello spettacolo, dato che di questo di parla, credo che si debba riconoscere alla Chiesa, senza farne scandalo, la libertà di giudizio e di orientamento dei suoi fedeli, di coloro che ad essa sono associati. Credo che non vi sia da fare scandalo della *Vigilanti cura* di Pio XI, e della *Mirando prorsus* e dei due discorsi sul film ideale di Pio XII, dei tredici documenti sul cinema che sono apparsi sotto il papato di Pio XI e della cinquantina di documenti venuti fuori sotto il papato di Pio XII.

Grazie alla cultura moderna ed alle battaglie laiche di tanti decenni, e quindi anche a noi stessi, siamo in grado di consentire e di dissentire con quello che è scritto in questi documenti.

Direi che non vi è da fare scandalo nemmeno delle manifestazioni penitenziali, come quella che nel febbraio scorso è stata tenuta a Verona per condannare la corruzione del mondo, particolarmente manifesta attraverso

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

lo spettacolo, il cinema, il teatro; e nemmeno del fatto che vi siano degli attivisti dell'Azione cattolica che distribuiscono volantini per spingere i cittadini a non andare ad un determinato spettacolo.

Il problema è un altro, onorevole ministro: posto che la Chiesa esercita il suo magistero ed a parte la sua presunzione di esclusiva verità, quello che in sede politica deve essere particolarmente valutato è il coraggio morale e intellettuale, l'assunzione di responsabilità personale e collettiva degli uomini politici cattolici, dei democristiani, non solo davanti alla parola della Chiesa, ma anche davanti al pluralismo ideologico che esiste oggi in Italia e nel mondo. Quello che importa è l'atteggiamento laico degli uomini democratici cristiani e comunque dei cattolici che hanno funzioni pubbliche.

Padre Baragli può scrivere quello che crede su *La Civiltà cattolica* a proposito di *Rocco e i suoi fratelli*, ma che poi vi sia chi, in sede politica o giudiziaria, raccolga passivamente ed acriticamente questo orientamento e ne faccia tanto uso da provocare le ben note vicissitudini di questa e di tante altre pellicole, questo fa scandalo.

L'atteggiamento laico dei politici cattolici, considerato qui nel campo dello spettacolo, è d'altra parte lo stesso atteggiamento che dovrebbe essere tenuto in tutto l'impegno politico dei cattolici, e che, riferito alle parole di Kennedy (« Ogni mia decisione politica sarà solo mia, come americano, come democratico e come uomo libero »), è stato giudicato « irresponsabile, dal punto di vista teologico » da padre Hardon, gesuita, su *La Civiltà cattolica* del 15 aprile di quest'anno.

Questo discorso più generale sulla responsabilità del cattolico in politica e, in definitiva, sul rapporto Chiesa-Stato, che non faccio sul binario del vecchio anticlericalismo, che non faccio sul binario di coloro che pensano che la Chiesa non abbia il diritto di parlare dello spettacolo e delle altre cose del mondo; questo discorso ha una sua particolare validità a proposito della politica governativa per il cinema e il teatro, come appare — o meglio, come non appare — dal silenzio della relazione di maggioranza. E siccome questo silenzio non è un fatto che avvenga per la prima volta, ma un fatto che trova riscontro in tutta l'attività e in tutto l'impegno governativo di questo e dei governi precedenti nel campo dello spettacolo, è abbastanza agevole trarne la conseguenza che non si tratta di un atteggiamento senza significato, ma di un atteggiamento che ha praticamente il senso di una delega ad

altri di quelle che sono, e debbono essere, le competenze del Governo in campo di orientamento culturale e politico per lo spettacolo.

Questo vale particolarmente per la censura: la relazione per la maggioranza dice che non se ne deve parlare in sede di discussione del bilancio del turismo e dello spettacolo; se ne parlerà quando verrà in discussione anche alla Camera la serie di disegni e proposte di legge già al Senato da alcuni mesi, che riguardano la revisione dei film e dei pezzi teatrali. Ma il relatore per la maggioranza, mentre afferma che non è utile parlare della censura in sede di discussione del bilancio, trova subito l'occasione per dire di no all'idea dell'autocensura che è riemersa negli ultimi tempi, ed arriva rapidamente ad un parere negativo sull'autocensura attraverso il solito giudizio, che è espresso anche negli articoli di padre Baragli su *La Civiltà cattolica*, della immaturità morale del cinema italiano e di coloro che si occupano di cinema in Italia. E questo, nonostante si tratti di un problema così complesso e di cui si discute tanto, e nonostante che il presidente del Consiglio in carica, ad una delegazione di autori cinematografici, abbia detto che, se quest'idea dell'autocensura si tradurrà in proposte di legge, avrà tutto il suo appoggio.

Della censura si parlerà, dice la relazione per la maggioranza. Ma intanto, in attesa di parlarne — e come ha visto, signor ministro, non entro nemmeno io nel merito, visto che se ne parlerà — era almeno legittimo aspettarsi che nella relazione per la maggioranza ci dovesse essere un giudizio sul periodo che intercorre tra il precedente bilancio del turismo e dello spettacolo e questo bilancio. È stato un anno carico di censura, l'anno che è passato fra l'una e l'altra discussione: v'è stato un rincrudimento censorio, v'è stato un intervento, discusso, della magistratura, su film e su pezzi teatrali che avevano già ottenuto il visto da parte degli organi amministrativi di censura. Perché questo è avvenuto? Un giudizio al riguardo nella relazione non si ha.

Il presidente dell'A.N.I.C.A. sostiene, in una intervista a un giornale fiorentino, che in verità il cinema italiano era andato un po' oltre il fatto di morale. Ma subito dopo dice che la censura non ha colpito particolarmente quei film che si erano spostati troppo sul piano della immoralità, bensì ha colpito film che avevano un maggiore rilievo artistico, come *L'avventura*, come *Rocco e i suoi fratelli* e tanti altri di cui non sto a ricordare il titolo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

D'altra parte non si sono avuti soltanto casi di censura clamorosi che riguardavano il campo della morale; si sono avuti anche numerosi casi di censura politica. Ricordo che anche l'anno scorso il ministro allora in carica, l'onorevole Tupini, sosteneva che la censura riguardava soltanto casi di ordine morale, e che si poteva negare che vi fossero casi di censura politica, di censura ideologica. Io vorrei domandare che senso abbia, allora, il fatto che non sia stato concesso il visto, ad *Anatomia di un dittatore*, che non sia stato concesso il visto ad un film come *All'armi, siam fascisti*. So che il ministro Folchi, nella discussione al Senato, ha affermato che per quest'ultimo film non vi è una questione di censura, ma una questione di patrimonio dell'Istituto Luce.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io mi riferivo ad *Anatomia di un dittatore*, non ad *All'armi, siam fascisti*.

PAOLICCHI. Ho letto proprio ieri sera il resoconto della discussione al Senato, e, se non ricordo male, ella si riferiva proprio ad *All'armi, siam fascisti* allorché dichiarava che vi era una questione di patrimonio dell'Istituto Luce, precedente ancora alla questione della censura.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Per *Anatomia di un dittatore* è in corso una procedura giudiziaria, mentre non vi è nulla del genere per *All'armi, siam fascisti*. Quindi non vi è dubbio che io mi riferissi proprio al primo film.

SANTI. Allora per *All'armi, siam fascisti*, se ne deve dedurre che non vi è alcuna difficoltà.

PAOLICCHI. Esatto. Siccome questo film è stato presentato al visto di censura da alcuni giorni, c'è allora da domandarsi se vi sia per esso disco verde. Vorremmo conoscere, signor ministro, il suo pensiero in proposito.

V'è poi l'ultimo film di Autant-Lara. Se non sono male informato, non si procederà alla traduzione di *Tu ne tueras point*. E dico il titolo in francese, visto che non sembra verrà tradotto. È vero che abbiamo avuto una proiezione privata per senatori e deputati. Grazie! Ma il film deve essere visto, per il suo contenuto morale, per le sue doti artistiche, non solo dai deputati e senatori.

V'è un altro caso analogo, sul quale mi soffermerò un po' più a lungo: quello del film *Giovanna del popolo*, che doveva essere presentato da Marcello Sartarelli al festival del teatro di Pontedera, in provincia di Pisa, ai primi di dicembre, prima il 2, poi il 5, poi mai. Che cosa racconta *Giovanna del popolo*?

Non è certo un dramma che possa subire un giudizio negativo di ordine morale. È la storia di una ragazza francese, anzi algerina, una intellettuale di cultura e mentalità francese, una cattolica che torna in Algeria e si mette coi *fellaghas*, con il Fronte di liberazione algerino. Viene presa dai *paras* e si svolge il processo a Giovanna, che si concluderà con la sua uccisione per un falso incidente, bruciata nell'incendio di un bidone di benzina. Il fatto rievoca, come è evidente, la storia di un'altra Giovanna. Ebbene, *Giovanna del popolo* non ha avuto il visto dalla censura...

BARBIERI. Per una interferenza del governo francese.

PAOLICCHI. ... e la rappresentazione al festival teatrale di Pontedera in prima assoluta non ha potuto avere luogo.

Ho detto che non ha avuto il visto di censura e credo che nessuno possa dire che si tratti di un fatto di ordine morale.

Vorrei leggere alcune parole del dramma, per rilevarne la tensione morale: « Uomini dai visi preoccupati, donne che sussultate se un vostro bimbo ha una linea di febbre, ragazze che correte all'aperto sui prati di margherite in un mattino di sole, a voi dico che se potete fare qualcosa di buono non calcolate mai quanto riceverete in cambio, preoccupatevi solo di stare dalla parte giusta. È vero, si può anche sbagliare, ma l'errore è sempre riparabile; se, invece, starete dalla parte sbagliata, non vedrete mai sul ramo dell'albero crescere un frutto per diventare seme. Mai! ».

SANTI. È sublime. Questo è cristianesimo!

PAOLICCHI. Perché questo dramma non ha avuto il visto dalla censura? L'onorevole Barbieri mi suggeriva che vi deve essere stata una interferenza del governo francese. Può darsi che il governo francese abbia fatto la sua parte, non desiderando che si rappresentasse in Italia un dramma che descrive il frutto della politica della Francia autoritaria dei nostri giorni. Io non ho informazioni per poter dire se vi sia stata effettivamente una interferenza del governo francese. Piuttosto è possibile pensare che, interferenza francese a parte, vi sia stata una specie di autocensura del Governo italiano per non dispiacere al governo francese. Onorevoli colleghi, il fenomeno dell'autocensura è entrato nel costume, nel campo dello spettacolo come in quello della stampa, come in tanti altri. E ciò indica la gracilità del nostro regime di libertà. Parlando di autocensura, è chiaro che qui non mi riferisco all'autocensura di cui si parla come sostitutivo della censura ammi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

nistrativa che c'è ora in Italia, ma mi riferisco ad un'autocensura di costume, che riguarda lo sceneggiatore, il regista, il produttore, che eliminano *motu proprio*, prima ancora di affidarsi al giudizio degli organi censori le cose che possono sembrare censurabili da parte delle commissioni incaricate. È come una spirale dell'autocensura che probabilmente ha preso in questo caso anche il Governo italiano e particolarmente il Ministero degli esteri. Può darsi infatti che, anziché quella del governo francese, vi è stata una pressione del Ministero degli affari esteri italiano, preoccupato di non dispiacere al governo francese.

Che cosa si è addotto per negare il visto di censura a *Giovanna del popolo*? Non si è invocata la legge del 1923 sulla censura e nemmeno la legge del 1956, si è invocato il testo unico di pubblica sicurezza, anzi il regolamento del testo unico di pubblica sicurezza, articolo 126, commi 1, 3 e 5.

Ora, viene fuori, onorevole ministro, un problema. Questo: dal momento che è in discussione una nuova legge sulla revisione dei film, in altre parole, sulla censura, dal momento che la nuova legislazione dovrebbe sostituire quella del 1923 e del 1956, v'è da domandarsi se poi, rimanendo in piedi la legge fascista di pubblica sicurezza anche a legge cinematografica rinnovata, non vi sia il rischio — e c'è — che si cada nuovamente sotto una censura che vada al di là dei casi previsti dall'eventuale nuova legislazione censoria, che è attualmente oggetto di discussioni dentro e fuori del Parlamento. E allora mi pare si tratti non solo di seppellire la vecchia legislazione cinematografica fascista del 1923 e di superare la vecchia legislazione del 1956, ma si tratta anche (e qui il discorso prenderebbe altro respiro) di superare tutti gli altri resti di legislazione di origine fascista, come il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il quale, a proposito dello spettacolo, mantiene sulla testa dei registi, degli sceneggiatori e dei produttori una minaccia che andrebbe al di là di quelli che saranno i confini della nuova legislazione cinematografica.

Ho esaurito il tempo assegnatomi e concludo. Ma, dal momento che la relazione di maggioranza dice che si parlerà della censura, credo che si tratti di fissare un appuntamento, signor ministro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel mio intervento vorrei considerare alcuni aspetti dei pro-

blemi turistici, articolando l'intervento stesso in due modi: in primo luogo partendo dalla constatazione dell'incremento del turismo straniero in Italia, per muovere una critica all'operato del Ministero e di tutto l'ordinamento turistico, ed in secondo luogo, riesaminando questi dati, importanti globalmente, per riconoscerne i limiti e, soprattutto, per accertare le contraddizioni interne che si verificano nel mondo del turismo.

Sul primo aspetto, e cioè sul movimento turistico straniero, che ha fatto gridare ad alcuni esponenti della maggioranza ed alle organizzazioni turistiche al « miracolo turistico » in Italia, debbo dire che non so se sia giusto parlare di miracolo, o non piuttosto di euforia turistica. Comunque, non voglio esaminare il significato e l'importanza di questo dato: accetto, anzi, l'importanza e il valore dei risultati che il nostro paese ha conseguito in questo settore. Nel 1960 — è ormai notorio — 18 milioni di persone sono entrate in Italia, e vi sono stati spesi 380 miliardi di lire in valuta straniera.

Però, ella sa benissimo, onorevole ministro, che questi dati comportano il sorgere ed il maturare di problemi nuovi, perché dietro ad essi vi è una realtà dinamica, una realtà in movimento; intere zone del nostro paese vivono intorno a questo movimento, che è movimento di masse; milioni di persone che vanno e vengono e che hanno gusti e problemi diversissimi, città e paesi montani e marini che si trasformano, cambiano fisionomia ed aspetto e si adeguano alle esigenze del turismo.

Grandi categorie economiche del nostro paese (datori di lavoro e lavoratori) operano in questo settore. Vi sono, in Italia, 200 mila pubblici esercizi, nei quali lavorano 800 mila persone. Si calcola che il valore complessivo delle attrezzature turistiche del nostro paese si aggiri intorno ai 570-600 miliardi.

È nata, dunque, una realtà nuova. Località un tempo sconosciute, come le isole Eolie, oggi cominciano ad essere invase da turisti stranieri e italiani. Ma il turismo si è trasformato anche dal punto di vista della qualità: oggi non siamo più di fronte al turista ricco, con gusti precisi ed itinerari prestabiliti, ma vi è il turismo di massa, con esigenze nuove e forse non sempre definite.

La logica e il buon senso esigono, quindi, che si creino istituti nuovi i quali, direi, con visione storicistica affrontino la nuova realtà, e ad essa si adeguino, se proprio non sanno anticiparla e prevederla.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

Del resto, onorevole Folchi, questo ci sembrava che fosse il fine precipuo del nuovo Ministero. Noi siamo stati, pur con alcune riserve, fra i sostenitori della necessità di creare il Ministero. L'Italia è stato l'ultimo paese turistico ad istituirlo. Ma il Ministero del turismo non doveva essere fine a se stesso, bensì il centro di coordinamento, la voce di tutto il mondo turistico. Da più parti è stata sollecitata una effettiva riforma; basti ricordare il pregevole studio in proposito del consigliere di Stato De Cesare. Ma nel 1959, allorché il problema fu discusso in Parlamento, la richiesta di delega mostrò quale fosse l'intenzione del Governo: la legge delega mostrò che avete paura della riforma e che preferivate, come preferite, governare con organismi accentrati ed accentratori, più facilmente manovrabili e, potrei dire, sotto un certo aspetto, di classe. Basterebbe, per questo, esaminare la provenienza sociale di tutti i presidenti degli enti provinciali per il turismo: sarebbe facile accorgersi che quasi tutti appartengono ad un determinato rango sociale. Non dico che si dovrebbe chiamare a dirigerli degli operai, ma certo persone di cultura, che non siano, però, legate a determinati gruppi. Tale vocazione della democrazia cristiana risultò evidente anche dai lavori della commissione dei diciotto, che doveva affiancare l'opera del Ministero. Il ministro Tupini lasciò passare mesi e mesi senza informare mai la commissione: ci volle l'impegno della commissione medesima, della categoria interessata, dei parlamentari del nostro gruppo per evitare che l'onorevole Tupini facesse quello che lo stesso onorevole Lucifredi aveva previsto: mettere, cioè, la commissione di fronte al fatto compiuto.

Tuttavia si riuscì ad ottenere qualcosa, seppur soltanto nell'ambito dello schema preparato dall'onorevole Tupini, anche perché il tempo urgeva e non vi era la possibilità di una approfondita discussione. Sta di fatto che la commissione parlamentare, all'unanimità, chiese una sensibile riduzione del numero dei funzionari ministeriali presenti nel Consiglio centrale del turismo e una congrua integrazione dei rappresentanti degli enti locali, per i quali si chiedeva l'elezione diretta da parte dei comuni e delle province; riuscimmo così a portare a cinque i rappresentanti degli enti locali, che dovevano essere indicati dall'Associazione dei comuni italiani e dall'Unione delle province italiane; e proprio in considerazione degli aspetti nuovi che nel nostro tempo il turismo presenta, chiedemmo anche una numerosa rappresentanza delle organizzazioni

giovanili e di massa che si occupano di questi problemi.

È avvenuto, invece, che il decreto del 27 agosto 1960, da lei preparato, onorevole ministro, ha incluso i rappresentanti di 18 ministeri in un consiglio formato di 60 componenti, continuando così a dare un peso determinante ai funzionari; va inoltre tenuto presente che i rappresentanti delle camere di commercio sono anch'essi molto legati al Governo. Poco posto si è lasciato alle rappresentanze economiche dei lavoratori, e sono state escluse molte delle organizzazioni democratiche di massa che si occupano del turismo, non essendo rappresentati nel consiglio l'A.R.C.I. l'« Enpas », ed altri enti ed associazioni.

È stato escluso anche il *Touring Club*, benemerito non soltanto per quanto ha fatto in passato (i meriti non si acquistano una volta per sempre!), ma per quello che fa ancora, come lo stesso ministro ha riconosciuto intervenendo al convegno tenuto a Milano sullo scaglionamento delle vacanze. Questa esclusione è veramente incomprensibile, e la si può giustificare soltanto con la vocazione del Governo ad amministrare con organismi non vitali, incapaci di mantenere contatti con le masse ed obbligati, invece, a rimaner legati al suo carro. Come il *Touring Club*, non sono rappresentati il C.A.I. né le organizzazioni giovanili, salvo una di esse che è vicina alla democrazia cristiana. Scarsamente rappresentate sono anche le categorie economiche.

In tal modo il Consiglio centrale del turismo, che dovrebbe essere organo consultivo, ma capace di elaborare una politica turistica, non potrà rispecchiare una parte molto viva di importanti interessi del mondo turistico.

Le stesse deficienze si riscontrano nei consigli degli enti provinciali per il turismo e delle aziende di cura e soggiorno, nei quali le categorie economiche e dei lavoratori non sono giustamente rappresentate.

In conclusione, la riforma attuata non è stata coerente con i propositi che erano stati prima enunciati e con gli impegni assunti dallo stesso ministro Folchi nei discorsi tenuti alla televisione, nelle assemblee e in occasione dell'insediamento dello stesso Consiglio centrale. Si è trattato, dunque, di un fallito tentativo di riforma, di una serie di provvedimenti anacronistici o per lo meno inadeguati.

Va poi lamentato il ritardo nell'applicazione della legge. Oltre un anno è passato dall'emanazione del decreto per l'istituzione del Consiglio centrale del turismo che è avvenuta nell'agosto del 1960, all'effettivo insedia-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

mento del Consiglio stesso avvenuto il 6 settembre 1961.

Gli enti provinciali per il turismo non si rinnovano; restano in carica i burocrati ed i cultori del folclore, che non sentono gli aspetti nuovi del turismo. Ella, onorevole ministro, forse non lo vorrà, tutto questo, ma certo lo consente. Su un giornale, a proposito dei funzionari degli enti provinciali, ho letto qualcosa che io non condivido pienamente, ma che non si discosta molto dalla realtà: « Sono un battaglione di frenatori specializzati; la loro funzione è complicare le cose più semplici, mettere dei freni nelle ruote alle iniziative comunali più intelligenti ». Questo giudizio generale è ingiusto, perché negli enti provinciali vi sono tecnici capaci ed esperti: è lo spirito e la prospettiva che bisogna cambiare.

Noi rivendichiamo la funzione unitaria dei comuni anche in questo campo. Il turismo è una parte importantissima della vita economica, sociale e culturale di molti comuni e di molte zone e non può essere diretta e sviluppata senza una visione sociale e globale della vita locale. Sappiamo che molti sindaci e consiglieri comunali e provinciali non hanno una preparazione tecnica specializzata, ma questa è la classe dirigente nostra, questi sono gli organismi naturali del potere locale che ha, e deve avere, tutte le sue attribuzioni sul posto. Questa specializzazione i quadri degli enti locali se la devono fare, e perciò il Ministero dovrebbe aiutarli, e non escluderli.

È necessaria, poi, la costituzione della regione, la quale, sola, oltre ad averne la competenza costituzionale, potrà risolvere alcuni problemi di zona. Una politica turistica provinciale è forse troppo angusta e una direzione centralizzata è ancora più negativa: ma una direzione regionale della politica turistica è cosa utile. Questo avverrebbe specialmente in alcuni casi, come quello delle Apuane che dipendono da tre province, i cui enti del turismo qualche volta si ostacolano a vicenda, invece di collaborare. Così anche per la costa amalfitana, la costa calabra, alcune zone montane, come quella dell'Abetone che si trova tra le province di Pistoia, di Firenze e di Modena; così anche per i laghi. In questi casi la regione ha una sua funzione importantissima.

Concludo su questo punto rilevando come sia ormai documentato che la riforma che è stata fatta non è adeguata a questa realtà, al movimento dinamico del mondo del turismo che si è avvertito fino ad ora; figuriamoci poi

per il futuro, che si preannuncia ancora più dinamico!

E veniamo alla seconda riflessione, che desideravo fare partendo dai dati globali di 18 milioni di stranieri e 380 miliardi di lire.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Si tratta di qualche miliardo di più.

BARBIERI. Intanto vorrei dire che noi non siamo fra coloro che ritengono che il turismo sia sostitutivo di altre attività nel campo industriale, economico, agricolo. La tesi non viene affermata ufficialmente, ma si cerca di diffondere questa convinzione, agitando il miraggio e la prospettiva che il turismo sia risolutivo di tutti i problemi.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Non sostitutivo, ma integrativo.

BARTOLE. Potrebbe esserlo per la montagna, per certi paesi appenninici.

BARBIERI. È un'importante risorsa, ma non è l'unica. Se la montagna si spopola, anche la vita turistica non troverà più un punto d'appoggio, poiché la natura stessa non sarà più arricchita dall'opera dell'uomo.

Questa estate mi sono recato ad Ustica, una bellissima località dal punto di vista naturale: ebbene, soltanto in qualche albergo si può trovare del conforto; in tutta l'isola mancano servizi igienici, manca l'acqua, manca perfino un imbarcadero. Bisogna creare condizioni di vita per le popolazioni locali, e allora anche il turismo sarà una realtà più sicura.

Stavo parlando dei dati relativi al turismo in Italia. Le previsioni che si fanno in certi ambienti sono ottimistiche: si pensa di giungere agli 800 miliardi di lire. Ma si tratta di prospettive potenziali, non fatali, cioè che non si verificheranno prescindendo da quello che faremo noi.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Certamente, dipende da noi.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Bisogna essere tutti più prudenti nelle previsioni.

BARBIERI. Intanto, l'apporto economico non è stato pari all'apporto valutario, come è stato dimostrato da *Mondo economico*. Inoltre dobbiamo esaminare il significato di questi dati, per ridimensionare certe illusioni.

Nel 1960 l'afflusso di stranieri in Italia è aumentato, rispetto al 1959, del 12 per cento, ma l'entrata di turisti — che sono quelli che effettivamente forniscono un apporto — ha avuto un incremento del 7,50 per cento, e le loro « presenze » sono aumentate soltanto del 7 per cento. La media della presenza dei turi-

sti stranieri in Italia si mantiene al livello di 4,9 per cento.

Ora, questo incremento, che pure è notevole, si deve più a circostanze generali (la posizione particolare del nostro paese, il clima, le ricchezze artistiche, storiche, e così via, oltre che alla diligenza di alcune categorie, quali albergatori, pubblici esercenti, ecc.) che ad una politica turistica che sia stata svolta dal nostro Governo. Questo incremento si deve anche al dilatarsi generale, nel mondo, del costume del turismo.

Ecco alcuni esempi. La Francia, che nel 1957 registrava 29 milioni di presenze, è passata nel 1959 a 32.300.000: un aumento notevole, superiore al nostro. La media della presenza dei turisti stranieri in Francia è rappresentata da 6,5. La Jugoslavia, che registra dati assoluti ancora bassi, tuttavia nel 1957 aveva 1.961.000 presenze, per passare nel 1959 a 3.451.000, con una media di 4,1 presenze. Le presenze in questo paese sono comunque quasi raddoppiate. La Grecia, che pure registra cifre assolute basse, in questi ultimi anni pare fortemente lanciata: sembra sia stata la regina Federica ad iniziare questo lancio con la « crociera dei re ».

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Bisogna tener conto delle cifre assolute. È facile triplicare la cifra di un milione, non altrettanto facile è realizzare lo stesso incremento su diciotto milioni.

BARBIERI. Però, questo indice di incremento incalza. Abbiamo visto su tutte le riviste italiane la pubblicità che si fa sulla Grecia: si comincia a fare una politica moderna, non basata solo sulla valorizzazione delle rovine, dei ruderi di Micene, di Delfi, di Olimpia, ma si cominciano a costruire strade, alberghi. Quindi, al fascino storico del paese si aggiungono attrattive tali che un giorno esso diventerà un nostro temibile concorrente.

I dati, ripeto, sono buoni, ma cerchiamo di non prenderli globalmente senza ragionarci sopra; nel 1949 gli escursionisti entrati in Italia, rispetto al totale delle entrate, erano il 29 per cento, per passare nel 1959 al 48 per cento, mentre nel 1960, su 18 milioni di turisti, 9.100.000 erano escursionisti, cioè il 50 per cento.

L'Austria, secondo gli ultimi dati, continua il suo incremento turistico; anche la Germania occidentale sembra che sia giunta al secondo posto nel movimento turistico con l'Italia.

Roma, con il suo fascino, che conta per di più su un elemento di attrazione particolarissimo per il mondo cattolico, nel 1960 ha ospi-

tato 1.750.000 turisti, contro 1.963.000 registrati da Parigi.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. 800 mila turisti sono gli stessi: vengono dall'America ed effettuano la prima tappa a Parigi.

BARBIERI. Però, non tutti arrivano a Roma.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo.

BARBIERI. Ciò vuol dire che vi è un motivo di attrazione a Parigi; però, io credo che forse noi avremmo qualche punto di attrazione in più se potessimo evitare ai turisti stranieri certe sorprese, se potessimo evitare loro di pagare certe tangenti, certe spese che incontrano attraverso alcune agenzie eccessivamente onerose, in quanto tutto questo non contribuisce certamente ad aumentare il movimento turistico in Italia.

Vi è, poi, un altro elemento di contraddizione nell'attività turistica del nostro paese: la sperequazione tra nord e sud. Questo problema, onorevole Folchi, che ella si sarà posto, va affrontato con la massima energia e tempestività.

Nel 1957 è stato accertato che soltanto l'1 per cento del flusso turistico in Italia è giunto nel sud, comprese, si tenga presente, Napoli e Pompei, e nel 1958 appena lo 0,9 per cento, cioè meno di un decimo. Questa è una gravissima sperequazione. La provincia di Forlì, invece, ha realizzato un milione e mezzo di presenze, superando da sola tutto il meridione e le isole. Ora, è evidente che dinanzi a questa constatazione si deve osservare che non ci troviamo più di fronte ad un richiamo dipendente dalle sole bellezze naturali, ma di fronte ad un fatto organizzativo di carattere turistico verificatosi nella provincia della Romagna. Secondo i dati che sono stati pubblicati da *La Voce repubblicana*, la sperequazione delle attrezzature tra nord e sud non diminuisce, ma aumenta. Dal gennaio 1955 al dicembre 1959 lo sviluppo degli esercizi pubblici, alberghi, ristoranti nel nord è stato del 27 per cento (mi riferisco all'incremento), mentre nel sud è stato del 10 per cento. I posti-letto nel nord hanno avuto un incremento del 49,1 per cento, nel sud del 38 per cento. Alla fine del 1959 l'intero meridione possedeva il 12 per cento del totale degli esercizi alberghieri del nostro paese.

Bisogna, quindi, fare qualche cosa per valorizzare questa zona anche per le ragioni che in seguito dirò. Insisto, onorevole Folchi, affinché il Governo operi seriamente e decisamente. Questo problema, tra l'altro, interessa particolarmente i colleghi del meridione, e

bisogna inoltre avviarlo a soluzione senza favorire o creare occasioni monopolistiche a vantaggio di società straniere. Perché infatti proprio ad una società tedesca è stato concesso l'impianto di alberghi con carattere di esclusività, come mi risulta e, cioè, che è più grave, sono stati concessi persino dei crediti! Questi gruppi vanno invadendo un po' alla volta le nostre regioni. Ora, io mi domando, era proprio necessario ricorrere ad una società tedesca, per valorizzare turisticamente una zona? Si è parlato perfino, da parte di alcuni, di spionaggio, cosa cui io non voglio dar credito. Ho sott'occhio una dichiarazione dell'onorevole Folchi, pubblicata sul quotidiano *24 Ore* del 26 luglio 1961, in cui si spiega perché l'autorizzazione è stata concessa. Il titolo è il seguente: « La dichiarazione Folchi sui permessi concessi a società straniere ». Se poi il permesso è stato revocato, tanto meglio. Io credo che la Federazione italiana dei pubblici esercizi ed i lavoratori chiedano che le iniziative alberghiere siano prese da società italiane: non ritengo che abbiamo da imparare dai tedeschi. Dobbiamo sopperire con l'assistenza.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma non possiamo fare lo Stato albergatore!

BARBIERI. Già, ma se abbiamo disponibilità di denaro, perché non si aumenta il fondo di rotazione del credito alberghiero che non è sufficiente per la costruzione, il rinnovo e l'ammodernamento di esercizi alberghieri, anziché concedere crediti a società straniere? È un problema da studiare molto attentamente.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le risponderò.

BARBIERI. Nel sud vi è una carenza di collegamenti stradali e ferroviari. Si richiede quindi un intervento del Ministero del turismo e dello spettacolo anche nella politica che in questo campo viene svolta dal Ministero dei lavori pubblici e da quello dei trasporti. La politica del Governo deve essere unitaria, non deve avere una visione puramente settoriale dei problemi, non vi deve essere il tiro alla fune, o per lo meno il disinteresse, di fronte alla politica che conducono altri ministeri.

È stato pubblicato recentemente un libro che voi, onorevoli colleghi, anche se non ha riferimenti turistici diretti, avrete letto: *Le tre Italie*, nel quale sono poste in evidenza le sperequazioni che esistono nel nostro paese. Il turismo, pur non essendo sostitutivo, può costituire tuttavia elemento di attivazione eco-

nomica e di circolazione delle idee. Dai dati pubblicati risulta che il reddito nazionale dal 1951 al 1959 ha avuto un incremento medio del 63 per cento; questo incremento è stato del 73 per cento nell'Italia nord-orientale, e soltanto del 56 per cento nell'Italia meridionale. Quindi il divario è aumentato.

Risulta ancora, onorevoli colleghi, da un confronto fra sette province italiane con reddito più elevato e altre province con reddito più basso, che fra il 1951 e il 1953 il reddito delle prime assommava al 34,37 per cento di quello di tutta Italia, mentre le seconde ne rappresentavano il 2,14 per cento. Nel triennio successivo, 1957-59, le prime salgono al 36,92 e le ultime scendono al 2,02 per cento.

Infine, anche gli investimenti previsti dal piano Vanoni non hanno avuto l'incremento che ci si aspettava nel sud. Esclusi gli investimenti per lavori pubblici, per l'edilizia e per l'agricoltura, gli investimenti per altre opere pubbliche sono infatti aumentati nel sud, dal 1951 al 1959, soltanto del 26 per cento, mentre nel nord l'incremento è stato del 94 per cento.

Se noi continuiamo così non vi sarà una prospettiva turistica per il meridione; la valorizzazione di zone bellissime non avverrà mai. Non vi sono attrezzature corrispondenti alle esigenze di un turismo moderno. Probabilmente non vi saranno iniziative locali, data la scarsità dei capitali, ma il Governo italiano ed il Parlamento hanno il dovere di operare per eliminare questa sperequazione.

Da più parti — e ne ha fatto menzione la relazione per la maggioranza, come pure se ne sono occupati diversi giornali — è stato sottolineato il diverso comportamento turistico di chi, ad esempio, viaggia per divertirsi o per lavoro (vedi il caso dei rappresentanti di commercio). Certo, l'atteggiamento turistico è un fatto soggettivo ed implica delle scelte, sulle quali indubbiamente devono esercitare una loro importante funzione il Ministero del turismo e gli organismi popolari di massa, come l'« Enal », l'A.R.C.I., le « Acli » ed altri, in modo che queste scelte vengano fatte nel modo migliore possibile.

La propaganda turistica ha indubbiamente un suo significato e valore; però non dobbiamo attribuire solo a questo elemento la partecipazione o meno degli italiani alle abitudini del turismo, all'uso delle vacanze. Il livello del reddito del cittadino è decisivo a questo riguardo. Ecco perché tutto il ragionamento ci riconduce alla necessità di una politica sociale. Gli espedienti propagandistici e la pubblicità fatta sulle ferrovie o alla

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

radio non servono, quando milioni di operai, di contadini, di lavoratori del nostro paese non possono usufruire di più alto reddito e, di conseguenza, non possono trascorrere in località turistiche le loro vacanze.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Mi darà atto, spero, che ho cercato di esporre questo medesimo concetto nella mia relazione.

BARBIERI. Lo riconosco ed è per questo che richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di rendere questi lavoratori partecipi del godimento del turismo.

Tanto per fare un esempio che è molto indicativo, il 30 per cento dei lavoratori milanesi (dico milanesi, e non napoletani e palermitani) non usufruisce delle ferie, cioè rinuncia alle ferie per avere il compenso in denaro. Inoltre, il 50 per cento dei lavoratori milanesi, anche se prende le ferie, non si allontana da Milano, perché non ne ha i mezzi finanziari. Tutto questo a Milano, signor ministro, che è la città che ha il più alto reddito in Italia.

Un cenno a parte merita la constatazione della bassa percentuale della presenza di giovani italiani negli ostelli e alberghi della gioventù. Anche questo fatto è indicativo della mancanza di partecipazione di larghe masse popolari al turismo.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Per la verità, la partecipazione a queste attività turistiche (*campings* ed ostelli della gioventù) non è molto costosa. Il problema quindi, in questo caso, non è tanto del costo, quanto del gusto della gioventù nostra, la quale ha dimostrato di non gradire queste forme di attività turistica.

BARBIERI. Si tratta dell'una e dell'altra cosa, onorevole relatore. Il gusto gradualmente si sta formando. La verità è che non vi è la possibilità finanziaria di godersi le vacanze. Questa estate ho avuto occasione di accompagnare le mie figlie al *camping* di Migliarino che, pur essendo tra i più efficienti, ha tuttavia attrezzature che potrebbero essere abbassate. Confrontando le attrezzature di cui dispongono i giovani italiani con quella dei turisti stranieri, ci accorgiamo che la nostra è carente, il che dà la dimostrazione della differenza del tenore di vita. Inoltre, in questi luoghi sono assenti le categorie della popolazione che più hanno bisogno delle ferie e del turismo, perché sono costosi i trasporti, gli alberghi, ecc.

Da più parti, onorevole ministro, si richiede una politica unitaria, un programma, una prospettiva di investimento, l'anticipa-

zione di ciò che vuol fare il Ministero. Questo è stato chiesto, ad esempio, nel ciclo di conferenze tenute all'università di Firenze dal professor Bertolino; di ciò hanno parlato giornali come *Mondo economico*, *A.B.C.* ed altri.

Nel mondo turistico non si è convinti della politica che fa il Ministero del turismo. L'E.N.I.T., ad esempio, deve rinnovare adeguatamente la sua sfera di interessi e di azione e deve aumentare i suoi mezzi. Rileggo delle cifre, onorevole Folchi, non perché ella non le conosca, ma perché resti agli atti che noi abbiamo denunciato anche in questa sede tali cose: la Jugoslavia spende 250 lire per ogni turista che entra, la Gran Bretagna 164, il Belgio 117, la Danimarca 124, la Germania 93, la Svizzera 87, l'Italia 27! Direte che i costi sono divisi fra un numero maggiore di turisti, ma questo non spiega ancora tutto. Una delle prime cose che dovrebbe fare l'E.N.I.T. è quella di rivolgersi ai paesi socialisti. Non mi dilungo su questo, ma è implicito quello che voglio dire e che si richiede. Quei paesi costituiscono un notevole potenziale turistico in vista di un'epoca molto prossima, perché ivi il reddito *pro capite* va aumentando notevolmente ed i cittadini di quei paesi presto incominceranno a viaggiare in massa (e già lo fanno). Non aspettiamo di fare quello che si è operato nel campo commerciale, che cioè si sviluppi l'iniziativa di altri paesi per poi darsi da fare in netto ritardo, con la presunzione di reggere la loro concorrenza.

Se si va negli alberghi dei paesi socialisti, a Mosca, a Bucarest, dappertutto (e qui vi sono colleghi che lo sanno perché vi si sono recati) noi non vediamo una pubblicità sull'Italia, un manifesto, un *dépliant*. È ignorato dall'E.N.I.T. il mondo dei paesi socialisti. Le par giusto, onorevole Folchi? Non è conosciuta l'Italia, o meglio è conosciuta per altre vie, perché vi sono organizzazioni locali che fanno conoscere l'Italia; ma dal punto di vista della propaganda turistica l'Italia non è valorizzata, è ignorata. L'E.N.I.T. è rimasto alla tesi della cortina di ferro, alla « mostra dell'aldilà ». La propaganda delle linee aeree italiane non viene fatta; e ciò perché noi non abbiamo ancora una linea diretta fra Roma e Mosca. La nostra è ancora l'unica capitale di un grande paese europeo che non abbia una linea diretta con la capitale dell'Unione Sovietica.

Mi pare questo un problema di cui si debba preoccupare il Ministero del turismo: perché gli italiani debbono andare prima a Parigi, a Copenaghen o a Zurigo per recarsi a Mosca,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

spendendo valuta ed incrementando altre società, di altri paesi? Noi potremmo con grande vantaggio stabilire una linea diretta e, specialmente d'inverno, convogliare a Roma viaggiatori diretti verso l'Inghilterra o la Francia, con la maggiore facilità dell'atterraggio dato il nostro cielo sgombro di nubi. E che questo sia un problema importante è dimostrato anche dal fatto che se andiamo in America assistiamo ad una pubblicità con la quale si afferma che l'Alitalia fa servizio diretto fra New York, Roma e Mosca per invogliare i viaggiatori americani ad usufruire dei suoi voli. Anche se questo non è vero, perché poi l'Alitalia, non avendo una linea diretta propria, passa i viaggiatori ad altre compagnie, vuol dire che l'Alitalia sente l'anacronismo di questa situazione.

L'opportunità di fare una politica volta ad incrementare l'afflusso di turisti dai paesi socialisti, specialmente dell'Unione Sovietica, deve essere dunque presa in attenta considerazione ed è tra l'altro dimostrata dal gradimento espresso in questo senso dagli albergatori italiani per questi turisti, prima di tutto perché sono clienti educati (può darsi — non lo escludo — dipenda dal fatto che adesso sono selezionati) e poi perché non vengono nell'alta stagione come fanno tutti gli altri. Questa è una cosa molto importante, perché indirizzando il movimento turistico soltanto nei periodi estivi di punta, o non saremo in grado di accogliere tutti i turisti per mancanza di capacità ricettiva, o dovremo provvedere ad una più ampia attrezzatura, il che imporrebbe all'industria turistica investimenti eccessivi, sui quali noi non saremmo d'accordo, in quanto nella scelta di investimenti vi è una priorità da rispettare, e la costruzione di alberghi non è una delle necessità più importanti. Invece lo scaglionamento dei turisti stranieri anche nell'inverno e all'inizio della primavera consentirebbe di sfruttare al massimo le attrezzature già esistenti e quindi faciliterebbe anche l'ammortamento degli impianti.

L'E.N.I.T. dovrebbe inoltre preoccuparsi di valorizzare le zone nuove d'Italia. Invece si continua sempre a porre in risalto le zone tradizionali, che sono già conosciute all'estero, per le quali esistono anche problemi di ingorghi stradali e di affluenza eccessiva in certi mesi dell'anno. Perché non si fanno conoscere zone nuove d'Italia agli stranieri e non si facilitano itinerari nuovi, tenendo presente anche che la maggior parte dei turisti stranieri che vengono in Italia cercano riposo, tranquillità, pace? Continuare a mandarli a Ric-

cione, a Cesenatico, a Viareggio, a Forte dei Marmi non è ben fatto.

Si impone anche una politica nuova nel campo degli investimenti. Sappiamo, onorevole ministro, che ella in queste ultime settimane si è adoperata per cercare di valorizzare di fronte alla nazione ed al Governo i meriti del turismo nei confronti dell'economia italiana, soprattutto per l'apporto di valuta, in altre parole per far pesare, il che è giusto, l'importanza del turismo e del suo Ministero. Ma a che cosa deve servire il turismo in genere? Esso deve far sentire i suoi riflessi anche nel campo sociale; dobbiamo preoccuparci non solo di far divertire gli stranieri, di fare in modo che essi si trovino bene in Italia, ma anche di sfruttare al massimo questa situazione favorevole per risolvere certi problemi della società italiana, per costruire servizi igienici, ancora carenti in certe regioni o in certi paesi, per eliminare o almeno attenuare le sperequazioni che esistono.

Perciò il Ministero del turismo deve intervenire anche sui piani del Ministero dei lavori pubblici, deve far udire la sua voce nella politica del Ministero dell'industria, per quanto riguarda la concessione dei crediti, nella politica del Ministero delle partecipazioni statali specialmente in ordine alle terme demaniali, nella politica del Ministero della pubblica istruzione e di quello della sanità per quanto riguarda le opere igieniche.

Occorrono anche strade nuove per facilitare le comunicazioni interne. I dati statistici ci dicono infatti che il 70 per cento dei turisti stranieri viene in Italia con automezzi. Se vogliamo quindi valorizzare agli effetti turistici zone nuove, non basta costruire l'«autostrada del sole», non basta costruire le superstrade: dobbiamo migliorare la viabilità minore, facilitare l'allacciamento di antichi centri storici dell'Italia.

È inoltre quanto mai necessario costruire opere sanitarie. Ben 2 mila comuni sono ancora senza acquedotto. Ad Ustica, situata ad appena 36 chilometri da Palermo, l'acqua è fornita da una nave-cisterna militare e questo servizio costa allo Stato italiano 300 milioni di lire l'anno. L'ente provinciale per il turismo di Palermo sta facendo tutto il possibile per valorizzare l'isola, per farne la capitale dei pescatori subacquei; effettivamente ha fatto molto, ma può risolvere tanti grossi problemi che implicano l'esecuzione di opere portuali, igieniche, sanitarie, un bilancio comunale? Quando il turista arriva a Ustica e vede che l'acqua è fornita da una nave-cisterna militare, non ne riceve certo una buona

impressione. Inoltre, l'isola conta 1.200 abitanti oltre ai turisti; eppure non dispone neanche di un posto-letto in ospedale: se qualcuno si ammala, deve essere trasportato a Palermo. Quindi lo sviluppo turistico resta sempre condizionato da tutte queste deficienze.

Occorre inoltre incrementare la costruzione di impianti sportivi. Infatti le agenzie turistiche scandinave, inglesi, quando devono fissare posti per turisti, domandano sempre se esiste un campo da tennis, uno da golf, quale sia la disponibilità di bagni. Tutto dipende quindi dalle attrezzature.

Per i villaggi turistici e le case di vacanza si è fatto qualche cosa, ma bisogna stanziare maggiori fondi, altrimenti il turismo non potrà aumentare. Bisogna far sì che gli investimenti creino le premesse per uno sviluppo successivo del turismo. E ciò non si può risolvere con le iniziative dei *Jolly hôtels*, perché i prezzi praticati da questo genere di alberghi sono elevati.

Non è questa, quindi, la politica che si deve condurre. Bisogna dare un maggiore contributo a tutto il meridione. L'afflusso di turisti stranieri ed italiani creerebbe anche un movimento di idee ed un costume che contribuirebbe alla elevazione morale del sud e al decongestionamento del traffico in alcune spiagge e zone tradizionali di turismo.

Infine, onorevole ministro, si tratta di modificare la legge nel senso di conferire un più ampio potere ai comuni ed alle province, i quali assolvono a questo riguardo ad un compito importantissimo. Non si deve consentire agli enti provinciali per il turismo di ignorare gli enti locali o di porsi su una posizione di antagonismo nei loro confronti. Recentemente a Rimini vi è stato un convegno sui problemi del turismo indetto dai comuni rivieraschi. L'ente provinciale per il turismo lo ha assolutamente ignorato, dimostrando così che si pone, se non su un piano di concorrenza, certo di antagonismo.

Bisognerebbe poi valorizzare le *pro loco*, che hanno il compito di far conoscere i piccoli centri locali.

Che l'opera dei comuni sia importantissima è dimostrato dai risultati che hanno conseguito i comuni turistici rivieraschi dell'Adriatico, chiamati ormai da alcuni « riviera rossa ». Ebbene, questa « riviera rossa » ha realizzato, come ho detto, un afflusso di turisti stranieri superiore a quello di ogni altro paese. La sola provincia di Forlì ha più turisti di quanti non ne abbia tutto il meridione. I comuni della riviera hanno fatto una politica di sviluppo

delle attrezzature. Basti pensare a Gabicce Mare, un piccolo centro sorto da poco tempo, che ha raggiunto uno sviluppo turistico rilevante. Ciò lo si deve al contributo dato dal comune. Sono state concesse delle aree e così si è incoraggiata la costruzione di piccoli alberghi che praticano prezzi modesti e dispongono di un gran numero di camere e di bagni quasi pari a quello di cui dispone Torino. Comprendo che Torino non ha un grande movimento turistico; ma è significativo comunque l'incremento dei bagni negli alberghi, assai superiore, ad esempio, a quello che si è verificato a Viareggio.

Comunque, la politica che è stata condotta ha consentito l'aumento in otto anni dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e dei ristoranti dal 5 al 10 per cento soltanto, mentre sappiamo che il costo della vita è aumentato in misura assai maggiore. Riconosce, onorevole ministro, che è un grande risultato? E di chi è il merito? Questo mi sembra sia importante accertare. E degli enti provinciali per il turismo, o delle amministrazioni locali che hanno fatto una politica specifica in ogni comune ed una politica globale della riviera adriatica attraverso convegni e scambi di esperienze?

Ecco quindi l'importanza dei comuni in questo settore. Da parte del Ministero, però, non perviene alcun incoraggiamento. Sa, onorevole ministro, che molti prefetti hanno bocciato le delibere di comuni per assumere per il periodo estivo, e quindi di maggior movimento turistico, giardinieri, interpreti e vigili urbani? Ciò non mi pare giusto.

Bisognerebbe infine aumentare il fondo di rotazione per il credito alberghiero. La legge 4 agosto 1955 ha istituito questo fondo. Però con 1200 milioni non si soddisfano le richieste, che sono dell'ordine di 170 miliardi. Sono troppi 170 miliardi, lo capisco, ma è anche eccessiva la differenza fra gli attuali stanziamenti e le richieste ancora insoddisfatte.

Proporrei, fatte le debite considerazioni, di studiare come potrebbe estendersi la concessione di questo credito anche ai pubblici esercizi e non soltanto agli alberghi.

Inoltre (anche questo è importante nell'epoca moderna, se vogliamo aiutare il turismo popolare di massa e invogliare i lavoratori), occorrerebbe stabilire contributi, finanziamenti, prestiti ai *clubs* turistici, alle associazioni ed alle organizzazioni di campeggi, sia per abbassare il costo di questo diporto, sia per consentire maggiori e migliori attrezzature: una politica del turismo sociale, quindi, per la utilizzazione del tempo libero, per la

ricreazione e la cultura. Nuove masse di lavoratori sono entrate nel mondo della produzione e creano nuove ricchezze. Queste masse sono ansiose di vivere, di vedere, di conoscere. Riconosciamo pure che, spesso, sono anche incolte e non hanno affinato i loro gusti. Bisogna perciò aiutarle, incoraggiando queste associazioni.

Ad avviso dell'onorevole Borin, queste masse difetterebbero di questo. Ma, se ciò avviene, è perché sono ancora troppo tenui i legami fra le associazioni specializzate, che hanno indiscutibile competenza in questo campo, e le grandi masse. Il *Touring club*, ad esempio, ha grandi meriti, ma quanti sono i suoi soci? Relativamente pochi. Bisogna invece incoraggiare sindacati ed altre organizzazioni ad occuparsi di questo problema: per esempio, l'A.R.C.I., l'« Enal », l'E.N.D.A.S., le « Acli » stesse. Però, quando si crea, come si è creato, un Consiglio centrale del turismo e si escludono questi organismi, vuol dire non stimolarli ad una funzione di collegamento tra le grandi masse e il turismo. Bisogna invece educare le grandi masse al gusto della vita. Ed il problema è pure di natura sociale ed igienica. Bisogna infatti aiutare e stimolare certe categorie di operai, che passano la loro vita nelle miniere e nelle fabbriche, a trascorrere qualche mese in zone boschive, in pinete o al mare, perché ciò è necessario alla loro salute.

Per questo dicevo che si tratta anche di un problema igienico ai fini della tutela della salute del nostro popolo. Ma queste categorie di lavoratori, come ad esempio i minatori, non diventeranno probabilmente mai soci del *Touring club*. Ecco perché si deve stimolare il collegamento delle loro associazioni di categoria con il mondo del turismo. È importantissimo il problema delle vacanze e bisogna far sì che i lavoratori non debbano rinunziarvi mai.

È attuale anche il problema della revisione dell'articolo 20 della legge del 1957 sui campeggi. A questo proposito, esiste da tempo un « palleggiamento » tra gli albergatori, che sono contrari, e il Ministero che ha inviato una circolare sull'interpretazione estensiva — come è giusto — dell'articolo 20. Però questa legge deve essere modificata e rifatta.

Vorrei chiedere infine al ministro e al relatore se non ritengano sia giunto il momento di intervenire in qualche modo nella vertenza tra i pubblici esercizi e la S.I.A.E. Ella sa bene, onorevole ministro, che la S.I.A.E. si appoggia ad un dato molto positivo per essa: l'articolo 72 del testo unico di pubblica sicu-

rezza, il quale prescrive che la licenza per gli esercizi pubblici sia consentita solo dopo che sia stato ottemperato agli obblighi nei confronti della S.I.A.E. Ora, l'organizzazione di trattenimenti, di balli, di ascolto di musiche nel periodo turistico balneare è cosa importantissima, che non interessa più soltanto una ristretta categoria di persone, ma attira ormai imponenti masse.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Vi sono anche turisti che ormai preferiscono andare in località dove non vi è chiasso.

BARBIERI. Comunque la S.I.A.E. rastrella denari da tutte le parti. La legge deve essere quindi modificata.

Vorrei anche richiamare l'attenzione del ministro del turismo sul comportamento della Chiesa o delle organizzazioni cattoliche, se preferisce. Noi assistiamo ogni anno, nel periodo estivo, a interventi assai discutibili di personalità ecclesiastiche. Nel 1960 il cardinal Montini dava direttive alle diocesi per impedire che « le vacanze fossero contaminate da uno spirito pagano e di bassezza », generalizzando l'accusa. Ora, può darsi che qualche gruppo si abbandoni a rilassatezze da « dolce vita », ma chi sono questi gruppi? Non certo quelli rappresentati da lavoratori!

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Era sottinteso che quell'alto prelato si riferiva a determinati gruppi.

BARBIERI. Allora non doveva esprimersi genericamente, perché i lavoratori non appartengono a ceti parassitari della società. D'altro canto, bisogna comprendere il desiderio di vita, di ricreazione dei giovani.

Vi è stato poi quest'anno un altro intervento delle autorità ecclesiastiche che invitava i cittadini stessi a denunciare gli stranieri che non fossero sufficientemente vestiti. Questo non mi sembra di buon gusto.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non mi sembra che quell'invito abbia danneggiato il turismo.

BARBIERI. Inoltre, le associazioni cattoliche si sono date molto da fare nell'organizzazione del movimento turistico...

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. A vantaggio dei lavoratori!

BARBIERI. Ma non dovrebbero esservi discriminazioni. Quelle organizzazioni agevolano invece soltanto i propri associati.

D'altro canto, non so quanto sia legittima, oltre che morale, un'attività in cui predomina il carattere commerciale. Né mi sembra giusto che le organizzazioni religiose si occupino di questa attività senza sottostare agli oneri amministrativi e fiscali. Perché non esentare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

allora dalle tasse anche le altre organizzazioni? Il caso limite si è avuto in Assisi, ma se ne possono citare altri. Queste attività commerciali snaturano la funzione degli istituti religiosi. Il Governo deve dunque intervenire.

Vorrei dire infine una parola sul « *festival dei popoli* » di Firenze, che il Ministero ha già aiutato, ma che meriterebbe una maggiore attenzione, per l'importanza che l'iniziativa è venuta assumendo.

Un maggior riguardo per questa manifestazione si inquadrirebbe, del resto, nella dinamica del nostro tempo. Troppo spesso, infatti, noi continuiamo a finanziare istituzioni ormai tradizionali ed anche, se si vuole, cariche di gloria, ma che in un certo senso sono superate e non hanno un peso effettivo nella vita culturale del paese. Accade così che talune manifestazioni sorte negli ultimi anni e che hanno assunto una grande importanza nella vita culturale del paese siano viceversa trascurate. Il « *festival dei due mondi* », ad esempio, non ha certamente gli stessi aiuti di cui beneficia il teatro « Alla Scala ».

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Quest'anno, però, il *festival* ha fruito di una sovvenzione.

BARBIERI. Sta di fatto che vi è un'enorme sproporzione tra sovvenzioni accordate a manifestazioni talora egualmente importanti. Non voglio paragonare il *festival* di Spoleto al teatro « Alla Scala », ma è certo che la manifestazione umbra svolge un'importantissima funzione culturale, soprattutto ai fini della ricerca e della sperimentazione di nuove forme teatrali.

Tornando al « *festival dei popoli* », va sottolineato l'interesse crescente attestato da numerosi paesi del mondo a questa manifestazione. Nell'ultima edizione erano rappresentate 36 nazioni, con film che devono essere incoraggiati, perché non sono a carattere commerciale, non sono quindi inquinati da considerazioni di cassetta, ma sono concepiti con intenti autenticamente culturali da parte dei registi che li realizzano. A questo interesse internazionale dobbiamo corrispondere prima di tutto assicurando la massima obiettività e serietà nella selezione e nella premiazione e, in secondo luogo, dando al *festival* i mezzi necessari per organizzare degnamente la manifestazione. Ovviamente, occorre evitare che si ripetano incresciosi episodi, come quello dell'anno scorso, allorché sono stati eliminati alcuni film anticolonialisti di grande forza drammatica e tensione ideale e sono stati ammessi invece film colonialisti.

A parte queste eccezioni, però, nell'insieme il *festival* si è andato imponendo come manifestazione di grande valore dal punto di vista culturale, etnografico, sociologico, come un'iniziativa che merita dal Governo e dal Ministero in particolare una concreta simpatia, forse maggiore di quella mostrata negli anni passati. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schiavetti. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Paolicchi ha già detto molte delle cose essenziali che noi socialisti teniamo ad affermare in questa discussione, cose essenziali sulla censura, sul diritto di intervento delle autorità ecclesiastiche, sulla necessità che una nuova legge determini chiarezza e precisione in questo dominio. Vorrei brevemente occuparmi dell'esigenza che una nuova legge sulla censura sia portata quanto più presto possibile a compimento.

È noto, come è stato detto e ripetuto, che la legge attuale sulla censura è, in sostanza, la vecchia legge fascista del 1923. Dovrebbe esservi quindi anche un impegno politico generale a sostituire questa legge di carattere autoritario, nella quale si fa larga parte all'esecutivo, con una legge di carattere prevalentemente democratico.

Questa esigenza non è stata tuttavia molto sentita. È notorio, come è stato già ricordato nella relazione di minoranza, che vi sono stati ben otto rinvii per l'emanazione della nuova legge. Si arriva sempre al punto in cui ci si accorge che non se ne ha il tempo, così come è accaduto durante queste otto esperienze, nel corso delle quali non si è mai avuto alcun ministro che abbia incominciato a predisporre gli strumenti legislativi se non all'ultimo momento. Probabilmente accadrà che dovremo concedere un'altra proroga, data l'atmosfera di crisi e gli avvenimenti straordinari che possono accadere. Però, onorevole ministro, sarebbe stato necessario pensarci prima. Abbiamo avuto sei mesi di tempo in cui forse si poteva mettere in cantiere questa legge. Credo di essere facile profeta se dico che tra qualche settimana ci si verrà a chiedere di riconfermare la legge ancora in vigore, così che l'iter di questo testo di legge sarà caratterizzato da nove rinvii.

È legittimo il sospetto — lo dico senza malignità — che questa, chiamiamola, pigrizia, sia determinata anche dal fatto che la legge del 1923 è molto comoda per il Governo, giacché permette al potere esecutivo ed alla nostra burocrazia di fare il buono ed il cattivo tempo in fatto di censura cinematografica.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

Ma, a parte questo, devo riconoscere — e va detto in un certo senso a giustificazione del Governo — che vi sono in seno al partito di maggioranza notevoli divergenze sulla nuova legge di censura. Credo di non andare errato se affermo che esse hanno una parte notevole per la determinazione dell'assetto da dare, con la nuova legge, alla censura.

Innanzitutto vi è la pressione continua delle autorità ecclesiastiche, le quali non si contentano soltanto di affermare dei principi generali, come da parte del Pontefice (ciò che nessuno contesta loro di poter fare), ma intervengono, con obiettivi pratici e concreti, anche nei particolari; ed insistono perché il cinema sia controllato in un modo piuttosto che in un altro. Vi sono state numerose conferenze episcopali, le quali hanno avuto riferimenti di carattere pratico e concreto i quali influiscono anche sugli onorevoli colleghi della maggioranza; sappiamo infatti quale parte abbiano le raccomandazioni dei vescovi nella elezione dei membri del Parlamento.

È evidente che il Governo si sente un po' a disagio. Inoltre vi sono dei fatti precisi, primo fra tutti quello inaudito per cui, mentre il Governo ha presentato un suo disegno di legge, attualmente in discussione, mentre il Governo stesso si trova in impaccio e ha apportato, cambiando strada all'ultimo momento, degli ampi emendamenti al suo stesso testo che stava per essere approvato, sono intervenuti alcuni deputati della maggioranza con la presentazione di una loro proposta di legge. È un fatto veramente inaudito, nuovo nelle cronache parlamentari, che i deputati della maggioranza interferiscano nei riguardi del Governo, presentando una loro proposta nel momento stesso in cui si sta discutendo un progetto governativo.

Si dirà naturalmente che questo fa onore ai diritti del Parlamento ed all'istituto della iniziativa parlamentare; ma credo che dal punto di vista politico sia una cosa abbastanza curiosa, un fatto che non si è mai verificato, in quanto almeno i deputati della maggioranza dovrebbero avere fiducia nell'opera del Governo e non dovrebbero interferire nei progetti da esso presentati, nel momento stesso in cui il Governo sta annaspando per trovare una soluzione al difficile problema della censura.

I deputati socialisti hanno dimostrato una innegabile larghezza di vedute nei riguardi delle fatiche del Governo, collaborando moltissimo al varo di quel disegno di legge che è legato ai nomi degli onorevoli Fanfani, Tam-

broni e Gonella, facendo anche, in un certo senso, violenza alle loro opinioni essenziali, per cui hanno elaborato in linea subordinata un regolamento sulla censura ispirato ad un criterio fondamentale che non era, in definitiva, il loro criterio.

Coloro che hanno partecipato ai lavori della II Commissione sanno che, soprattutto quando si presentarono i noti episodi provocati da un normale conflitto di competenze fra la commissione di censura e l'autorità giudiziaria, i deputati socialisti collaborarono con la massima cordialità con gli stessi deputati della maggioranza per trovare un sistema che impedisse questa sovrapposizione di competenze, che snellisse l'opera della censura e che soprattutto sottraesse gli autori e i produttori a queste improvvise avventure giudiziarie o amministrative. Ne venne fuori quell'articolo 6 del primitivo disegno di legge governativo in cui, con un sistema nuovo, la magistratura veniva chiamata a collaborare con l'autorità amministrativa e si ammetteva che determinati organi giudiziari in camera di consiglio potessero esprimere la loro opinione sopra delle ipotesi di reato, su reati quindi non ancora compiuti.

Ma questa nostra fatica, affrontata a costo della rinuncia a certe nostre idee fondamentali, non ha trovato fortuna al Senato, nemmeno, a dire il vero, da parte di molti senatori socialisti; di modo che oggi noi troviamo il problema impostato, in modo diverso, proprio intorno alla questione fondamentale: la questione dell'opportunità e della legittimità o meno della censura di carattere amministrativo.

In questa situazione noi abbandoniamo la linea subordinata sulla quale ci eravamo battuti e ci schieriamo naturalmente a favore del progetto di iniziativa popolare presentato al Senato dai senatori socialisti; progetto sorto, come è noto, in un convegno svoltosi tra i rappresentanti della Casa della cultura di Firenze e quelli dell'A.N.A.C., cioè dell'Associazione italiana autori cinematografici.

Si è parlato anche di autocensura. Noi siamo diffidenti a questo riguardo. In sé e per sé, astrattamente considerata, l'autocensura può essere anche un istituto estremamente raccomandabile e commendevole, ma poi, quando alle preoccupazioni per la difesa della cultura e dell'arte si mescolano quelle di carattere finanziario, si afferma il predominio di alcune grandi case e di certi gruppi di potere i quali cominciano a fare il bello ed il cattivo tempo a proprio vantaggio ed a svantaggio invece dei produttori minori, di coloro

che affrontano la fatica del cinema con veri intendimenti artistici e disinteressatamente. Quando si determinano circostanze di questo genere, è naturale che sorga in noi una certa diffidenza verso questo istituto dell'autocensura che potrà forse funzionare bene in altri paesi, ma che dubitiamo possa essere da noi un istituto corrispondente alla difesa dell'arte e della moralità, minacciate dall'ambiente affaristico del cinema.

Per queste ragioni, noi insistiamo (ne parleremo poi a suo tempo quando questa benedetta legge sulla censura verrà fuori) sull'abolizione della censura a carattere amministrativo. Per noi il nemico del cinematografico, il nemico dell'arte cinematografica è il potere esecutivo. Bisogna assolutamente che il potere esecutivo sia estromesso, per quanto è possibile, dal giudizio sulla produzione artistica. Il valore della rivoluzione democratica è stato appunto quello di porre fine all'orgia del potere esecutivo rappresentata dal fascismo. È il potere legislativo che deve intervenire; è, in questo caso, il potere giudiziario, soprattutto in questo delicatissimo ambito della produzione artistica. Siamo quindi per la limitazione al massimo possibile degli interventi della censura di carattere amministrativo.

La censura preventiva non deve esistere, salvo naturalmente il rispetto della Costituzione (per quanto anche qui vi sarebbe da discutere) e salvo anche — e su questo credo di essere d'accordo con tutti i colleghi — la reverenza, per usare una celebre frase latina, dovuta ai giovani.

Non ho alcuna esitazione a riconoscere, come del resto ha riconosciuto il progetto formulato dal circolo di cultura di Firenze e dall'associazione degli autori cinematografici, che deve essere severamente regolata l'ammissione dei giovani e dei giovanissimi nelle sale cinematografiche, mentre credo nello stesso tempo di poter rivendicare con sicura coscienza la massima libertà all'arte cinematografica da sottoporre unicamente, quando sia necessario, agli interventi della magistratura.

Ritengo quindi che per quanto riguarda l'afflusso dei giovani nelle sale cinematografiche si debba essere estremamente prudenti. E qui trascuro di fare una digressione di carattere pedagogico. Tutti sanno che ad una certa età, che chiamiamo evolutiva, il cinematografo esercita una forma di suggestione formidabile sui giovani, suggestione che può essere decisiva sulla loro formazione morale, mentre non è altrettanto incisiva invece per

gli adulti, presso i quali intervengono altri meccanismi psichici agenti in senso contrario. Pericolosa senza alcun dubbio, quindi, è questa influenza sui giovani e noi siamo d'accordo sulla limitazione dell'afflusso dei giovani nelle sale cinematografiche durante gli spettacoli non adatti alla loro età e sulla regolamentazione in modo efficiente e severo di questa ammissione.

Ho detto l'essenziale e non ritengo di dovermi oltre dilungare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia anzitutto consentito di far rilevare all'onorevole ministro Folchi che durante il periodo della sua gestione è aumentata l'incertezza sia nel settore del cinema, sia nel settore del teatro, sia nel settore dello sport.

Il collega Tripodi ha già parlato del turismo e l'onorevole Servello parlerà dello sport; io mi soffermerò pure sullo sport, limitandomi a brevi considerazioni.

Ella sa, onorevole ministro, che io sono stato avversario della gestione del « Coni » e che l'ho combattuta duramente. Sono riuscito, in Commissione, a fare addirittura accettare dal Governo un mio ordine del giorno prima dello svolgimento delle Olimpiadi per la nomina di un commissario. Ella sarà pure sicuramente a conoscenza dell'ordine del giorno approvato ieri dallo stato maggiore del « Coni ».

L'onorevole Borin, come sempre, nella sua relazione ha dimostrato di avere a cuore la causa dello sport; però, a mio parere, è tempo di stabilire con criteri definitivi quali debbano essere i rapporti tra il potere esecutivo e lo sport, di chiarire che cosa si intenda per autonomia dello sport, quale sia la possibilità di intervento dello Stato. In caso contrario, la confusione regnerà sovrana. Lo stesso avvocato Onesti, che io ho tante volte attaccato e con il quale questa volta mi devo invece felicitare, ha preso posizione in favore di tale chiarificazione fra Governo e « Coni », che è il massimo organismo sportivo nazionale.

Anch'ella, onorevole ministro, nel porgere il saluto della Presidenza del Consiglio e del suo dicastero alla giunta del « Coni » ha affermato esplicitamente: « vi è stato nel passato qualche equivoco ». Anche noi ne siamo convinti, ma siamo parimenti certi che, se andiamo avanti di questo passo, di equivoci ve ne saranno anche nel futuro.

È indilazionabile perciò stabilire i limiti ed il senso dell'autonomia dello sport, anche

perché nella preparazione delle masse sportive italiane intervengono vari organismi, come il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero della difesa, ecc. Bisognerà anche decidersi — accenno incidentalmente — o a radiare dalle materie di insegnamento l'educazione fisica, o a trattarla sul serio senza costringere i professori di ginnastica a guidare processioni di allievi, tra l'altro sciate, come avviene attualmente, per le vie della città (quando vi è qualche palestra) alla ricerca di locali idonei per tale insegnamento. Nelle città dove le palestre non esistono le processioni partono con 40 alunni e arrivano a destinazione dopo 10-15 minuti, quando cioè non vi è più il tempo sufficiente per impartire la lezione.

Se vogliamo che non si faccia esclusivamente del professionismo sportivo sovvenzionato a suon di centinaia di milioni, se vogliamo che lo sport non sia riservato a una *élite* di professionisti strapagati dagli organi sportivi, se non vogliamo che lo sport si riduca soltanto a spettacolo con *vedettes* internazionali, che fra l'altro favoriscono l'esodo di valuta pregiata italiana per dare poi i risultati che danno, è necessario che il ministro intervenga a chiarire i limiti tra professionismo e dilettantismo nello sport, dando un indirizzo a tutta la politica sportiva.

Fatto questo rilievo sui problemi dello sport, e in ciò ho preso lo spunto dall'ordine del giorno approvato ieri dal « Coni », tralascio i problemi dello sport, sui quali tornerò più diffusamente il mio collega di gruppo onorevole Servello, per occuparmi dei problemi dello spettacolo.

È questo un campo, come dicevo prima, che non ha certamente ricavato benefici dalla sua gestione, onorevole ministro, mentre proprio dalla sua passione e dal suo interessamento per questo settore ci attendevamo tutti qualcosa di positivo e di moderno.

In parte sono costretto a condividere, sotto questo riguardo, le critiche mosse ieri dall'onorevole Lajolo a proposito del teatro di prosa e di quello lirico, mentre in parte approvo l'impostazione della onorevole Dal Canton a proposito della tutela della dignità nazionale negli spettacoli.

Non mi occuperò della censura, perché ne abbiamo discusso recentemente e, credo, torneremo ad occuparcene in un prossimo futuro. Vero è che il partito socialista si è interessato vivamente alla questione, ma è anche vero che è indispensabile che democrazia cristiana e partito socialista si mettano d'accordo e decidano quale sia l'atteggiamento da adottare,

se cioè accogliere la proposta Gagliardi o quella Borin-Simonacci. (*Interruzione del relatore per la maggioranza Borin*). I fatti sono noti. Dopo la caduta del famoso disegno di legge governativo, furono avanzate, tutte da parte democristiana, varie proposte. Se fa piacere notare che nell'ambito dello stesso gruppo politico vi sia fermento di idee, è triste constatare che non si riesce a varare la legge perché tutti i presentatori democristiani sono in netto disaccordo tra di loro.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Sarebbe opportuno che ella precisasse alla Camera le date di presentazione di queste proposte.

CALABRÒ. Le do atto che, in ordine di presentazione, la prima è la proposta Borin-Simonacci. È un fatto però che, allo stato delle cose, esistono queste varie proposte, vive e vitali, e che ad un certo momento bisognerà pur scegliere.

L'onorevole Schiavetti ha detto poc'anzi che il problema è scottante. Ricordo che noi collaborammo per la messa a punto di questa legge. Vi fu poi il passo successivo al Senato, con gli emendamenti governativi; infine gli emendamenti Zotta. Attualmente regna la massima confusione, che induce i deputati dell'opposizione a prevedere per il 31 dicembre prossimo un'ulteriore proroga. Preannuncio che se nessuno la chiederà, lo farò io, perché in Italia non si può restare senza una legge di censura.

In fondo, per me il problema non è legislativo, perché una legge sulla censura esiste. Per me è un problema di esecutivo che non la applica, il che giustifica gli interventi del potere giudiziario.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Tutti possiamo constatare quali risultati abbia dato questa legge.

CALABRÒ. Perché non la applicate: per questo ho detto che è un problema di esecutivo, e non di carattere legislativo anche se ritengo che la legge debba essere aggiornata e riveduta. E vorrei sollecitare il Governo a fare in modo che il problema venga definitivamente affrontato, anche per evitare le speculazioni della opposizione di sinistra.

Leggendo la relazione di minoranza della onorevole Luciana Viviani, mi sono accorto come essa si occupi quasi esclusivamente della censura (e bisogna dare atto alla onorevole Viviani che questo problema è stato da lei affrontato in sue precedenti proposte di legge). Lo stesso onorevole Lajolo ha ieri parlato moltissimo di censura, e diceva di aver trovato una convergenza fra la relazione Ga-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

gliardi (di cui ha letto in proposito un passo) e le proprie idee.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Ormai la convergenza è una parola di moda. Tutti convergono!

CALABRÒ. Ma questo è stato detto a proposito del passo della relazione in cui si parla delle pressioni della burocrazia del Ministero del turismo e dello spettacolo sui traduttori dei film: da anni lo denunciavano i comunisti, oggi lo denuncia il relatore per la maggioranza. Ed all'onorevole Lajolo — aggiungo io — sarà sfuggita questa frase iniziale della relazione Gagliardi: « Bisogna consentire ai registi di affrontare tesi e temi reali ed impegnativi, che riflettano i valori più nobili dell'esistenza ». Non sappiamo chi, fino adesso, non abbia consentito ai registi di affrontare questi temi. Se lo dice la relazione per la maggioranza, dopo quindici anni di regime democristiano, vuol dire che quindici anni di questo regime non hanno consentito ai registi di affrontare i valori più nobili dell'esistenza. All'onorevole Lajolo sarà sfuggito questo brano iniziale, altrimenti avrebbe avuto modo di dichiararsi molto più soddisfatto e più... convergente.

Lo stesso onorevole Lajolo, poi, ci ha esaltato quel messaggio di pace che è il film di Autant-Lara *Non uccidere*. Le preoccupazioni politiche della Francia non sono in discussione. Del resto non è che quel paese ci abbia trattato sempre benevolmente nella propria produzione; però non si possono pregiudicare gli accordi di coproduzione italo-francesi (minacciati di rottura), accordi che hanno permesso alla nostra cinematografia di resistere e di superare la crisi del 1956.

Ora, io non discuto il valore di quel film, ma mi indispongo a leggere sui giornali della sera della sinistra l'appello drammatico del regista ai parlamentari italiani a seguito della sua proiezione avvenuta l'altra sera. Ecco perché mi limito, nel rispetto delle leggi del mio paese, a ricordare che la istigazione dei militari a disobbedire alla legge è punita dall'articolo 266 del codice penale. Ripeto, non discuto il film dal punto di vista artistico. Messaggio di pace? Proprio l'Italia non ne ha bisogno. Proiettiamolo piuttosto nei paesi che sembrano avere intenzione di fare la guerra, in Russia (che in questi giorni ha fatto scoppiare la diciannovesima atomica). Messaggio di pace al popolo italiano! Avete visto che le bombe al plastico dei tirolesi non scuotono nemmeno i facchini delle stazioni dove esplodono.

Ricordo, perciò, l'articolo 266 del codice penale, l'articolo 52 della Costituzione (« la difesa della patria è sacro dovere del cittadino ») e, per quel che riguarda la parte religiosa, l'articolo 402 del codice penale che tratta del vilipendio della religione dello Stato.

Dopo questa premessa, vorrei ora guardare un po' alla legge per la cinematografia, che scade tra non molto, il 31 dicembre prossimo. Ieri è stato detto in quest'aula che il Governo sta preparando un disegno di legge. Noi parlamentari, effettivamente, abbiamo appreso questa intenzione del Governo dalla stampa; non abbiamo mai avuto alcuna comunicazione diretta, anzi il comitato ristretto ha avuto quasi una tirata d'orecchi dal presidente della Commissione perché non raggiunge dei risultati.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Senza quasi; l'ha avuta.

CALABRÒ. Vorrei però chiedere al presidente o ad un segretario della Commissione a quante sedute del comitato ristretto hanno potuto presenziare. L'onorevole Lajolo ci diceva che il comitato è riuscito a procurarsi qualche notizia sul disegno di legge e in base a quello sta preparando una propria proposta. Ma forse la si sta preparando clandestinamente!

Ecco perché la preghiamo, onorevole ministro, di voler indicare nella sua replica gli orientamenti del Governo a proposito della nuova legge, in modo che il comitato, ristretto o allargato, o la Commissione, qualunque essa sia, possa affrontare il problema conoscendo in precedenza quello che è il pensiero del Governo. In atto esistono solo due proposte di legge, quella Alicata e la mia, in contrasto netto, giacché la prima chiede l'abolizione totale delle sovvenzioni, mentre la mia propone un adeguamento al mercato comune, una riduzione graduale. Ora si parla anche di un disegno di legge governativo. Poiché la legge sulla cinematografia scade il 31 dicembre, noi chiediamo che si solleciti l'approvazione del provvedimento del Governo, e che si riferisca quanto meno alla Commissione; direi di più: che si facciano richieste presso la Presidenza della Camera perché si costituisca una Commissione speciale per l'esame della legge. Ricordo che nel 1956 si lavorò con molto più facilità e maggior profitto presso la Commissione speciale.

A questo riguardo, onorevole ministro, nel mentre la prego di darci notizie relative alla nuova legge, vorrei che ella tenesse presente soprattutto il fatto che la nuova legge nascerà in clima di mercato comune europeo. Tra l'al-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

tro c'è un fatto di nuovo rilievo: l'ingresso dell'Inghilterra nel M.E.C. e le dichiarazioni di deputati inglesi e personalità dell'esecutivo inglese incaricati di studiare il problema dell'inserimento dell'Inghilterra nella Comunità economica, i quali hanno chiaramente affermato che, a norma delle clausole del trattato di Roma, dovranno essere rimossi i molti e tanti ostacoli che inibiscono l'esportazione di film inglesi in Europa. Quindi il principio inglese è questo: vogliamo entrare nel mercato comune europeo, così potremo esportare i nostri film. Soggiungono però, il signor Swingler e il signor Davis, che « è opportuno che l'Inghilterra mantenga il sistema protettivo nei riguardi dell'industria nazionale, così come l'hanno mantenuto la Francia, l'Italia », ecc., altrimenti essi temono il fallimento dell'industria cinematografica britannica.

Ora, anche noi dobbiamo fare a questo proposito delle osservazioni. Sono passati ormai molti anni dall'istituzione del mercato comune europeo, il cui sviluppo è stato, tra l'altro, facilitato dall'Italia e che, nel settore del cinema, ha instaurato il sistema delle coproduzioni. A questo punto mi si consenta di dire *per incidens* che sono state mosse molte critiche da parte socialcomunista all'attività del direttore generale avvocato De Pirro. Io non sono il suo difensore d'ufficio (non ne ha bisogno), anzi ho pure io accuse da muovergli, ad esempio ho interrogato il Governo per sapere perché si finanzino circoli di ispirazione marxista, perché si siano dati 16 milioni a Pisa per mettere su un teatro estivo (mi raccomando questi soldi spesi per i teatri estivi !)...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Di quali commedie si è trattato?

CALABRÒ. Mi pare si trattasse di *Giovanna del popolo*.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. *Giovanna del popolo* non ha poi ottenuto il visto.

CALABRÒ. Sarà data in compagnia quest'anno. Mi riferivo alla commedia *La guerra dei figli della luce*, di un ebreo, Mosè Shimer.

Dicevo, comunque, che per quanto io stesso debba muovere delle critiche al direttore De Pirro, devo però riconoscergli, ad esempio, il merito di aver favorito le coproduzioni, grande merito che ha dato vita al cinema italiano. Ora, con l'entrata in vigore del mercato comune europeo, la Francia, l'Italia avrebbero dovuto rinunciare a questo sistema protettivo di aiuti diretti alla produzione nazionale; invece non vi hanno rinunciato, così come non vi hanno rinunciato i paesi del

Benelux; ma inoltre l'Inghilterra, prima ancora di entrare nel mercato comune, afferma che il suo aiuto alla produzione nazionale continuerà a darlo. Da parte sua ancora la Germania, l'unico paese in cui tali aiuti non erano concessi, li darà d'ora in poi: tanto è vero che il finanziamento per i premi di qualità è stato elevato da 600 milioni a 5 o 6 miliardi.

A questo punto io domando, poiché dobbiamo sapere su quali binari camminare nella impostazione della nuova legge, se non sia il caso di rivedere un po' tutto l'atteggiamento seguito fino a questo momento.

Vero è che i trattati di Roma devono favorire la libera circolazione di uomini, mezzi, capitali, abbattere le barriere doganali, ecc., allo scopo di avvantaggiare la produzione europea. Però, se la produzione europea non ne venisse avvantaggiata, sarebbe perfettamente inutile ricorrere a questo sistema di abolizione delle sovvenzioni dirette alla produzione. Il film straniero è sottoposto solo alla barriera doganale di 42 lire al metro: un film di 2-3 mila metri quando entra nel nostro territorio pagherà somme irrisorie perché quello che conta è lo sfruttamento che trova nel nostro paese una volta doppiato in italiano. Un film parlato in inglese o in russo incasserebbe appena un centesimo di quello che incassa un film russo o inglese doppiato in italiano. Quindi le 42 lire al metro di dogana non proteggono affatto la nostra industria cinematografica.

Onorevole ministro, la invito, quindi, a riguardare bene i trattati di Roma, ed a rendersi promotore di una iniziativa che tenda ad estendere al settore cinematografico i benefici che l'articolo 92 del trattato della C.E.E. prevede per la marina mercantile dei paesi della Comunità.

Considerati i risultati dopo tanti anni di applicazione dei trattati di Roma, considerato che la Germania comincia a rendersi conto che deve allinearsi agli altri Stati e concedere sovvenzioni se vuole salvare la propria industria cinematografica, il Governo italiano si renda promotore della opportuna revisione di questa norma dei trattati del Campidoglio per quanto riguarda l'industria cinematografica, appellandosi al citato articolo 92 del trattato della C.E.E. per analogia alla posizione della marina mercantile.

Teniamo presente che quando i produttori dicono di rinunciare agli aiuti si tratta di un bluff, perché non si tratta di aiuti, ma, nella maggior parte dei casi, di finanziamenti veri e propri a film appena iniziato.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

La proposta di cui ho detto dovrebbe però essere fatta dal nostro Governo prima della scadenza della proroga già concessa, ossia prima della fine di dicembre. Noi dobbiamo sapere se dobbiamo continuare sulla strada che abbiamo seguito finora, cioè quella di sostenere l'industria cinematografica nazionale, o se cessare di aiutarla.

Esaurito l'esame di questo aspetto del M.E.C. vorrei suggerire l'indispensabilità di allinearsi con gli altri Stati almeno sul piano fiscale.

Onorevole ministro, l'Inghilterra si appresta ad entrare nel mercato comune. Il Governo italiano fa sempre promesse di sgravi fiscali, ma poi approfitta delle ferie estive per aumentare l'imposta di bollo. In Inghilterra non esistono tasse sul cinema: prima gravavano nella misura del 30 per cento, ma poi sono state abolite proprio per combattere la concorrenza degli altri paesi. In Francia si paga ancora parecchio, comunque di gran lunga inferiore è l'incidenza fiscale di quanto essa sia in Italia.

In Germania attualmente l'incidenza fiscale è del 17 per cento, come media, ma, con i vari *Prädikate* in atto nelle varie regioni, si riduce al 9 per cento. Pertanto è indispensabile un allineamento sul piano della legislazione fiscale, altrimenti, allorché vi sarà parità di condizioni, saremo sommersi dai film francesi, inglesi e tedeschi, anche se i nostri film, per qualità, reggono discretamente il mercato. È indispensabile per prima cosa provvedere a questo allineamento. Non illudiamoci su quanto si dice ogni giorno, cioè che il cinema italiano è il primo del mondo, che conquista i mercati, e che il pubblico italiano — per demerito della televisione — continua a frequentare i cinema. I dirigenti della televisione sono talmente bravi da distruggere le trasmissioni più fortunate per lasciare in piedi quelle di minore successo. Tuttavia la realtà è purtroppo un'altra: ben 67 milioni di spettatori ha perduto il cinema in Italia. Se gli altri non ne parlano, *Il Giornale dello spettacolo* denuncia a tutte lettere questo fenomeno, facendo un semplice conto dell'oste.

D'altra parte, quest'anno pare che si arri- vi ad una produzione veramente copiosa: pare si tratti di più di 200 film italiani. A maggior ragione occorre subito la legge, poiché non vorremmo correre il rischio di una nuova crisi del tipo di quella verificatasi nel 1956, che danneggiò la nostra produzione, specie ora che ci troviamo in prossimità dell'entrata in vigore del nuovo canale televi-

sivo e dinanzi ad una pressione fiscale che rischia di soffocare il cinema. Noi le segnaliamo questi problemi, onorevole ministro, affinché ella se ne renda conto e possa provvedere.

La nuova legislazione dovrebbe dunque tener presenti questi principi: allineamento delle legislazioni, abolizione dei contingentamenti fra i paesi del M.E.C. (perché altrimenti non raggiungeremmo alcun risultato), rimozione di tutti gli ostacoli (e sono molti) che si frappongono alla libera circolazione, indispensabile nel cinema, di uomini, di mezzi, di capitali. A tal proposito, occorre perfezionare gli accordi di coproduzione e cercare di favorire la coproduzione a tre, possibilmente con la Germania o con l'Inghilterra quando quest'ultima avrà aderito al M.E.C.

Occorrerebbe altresì stabilire il principio (e la prego di rendersene propugnatore, onorevole ministro) di concedere la nazionalità europea ad un'aliquota di film che presentino ed esaltino l'idea dell'Europa. Infatti, il trattato di Roma, se ha una finalità immediata soprattutto economica, ha come finalità mediata la creazione anche di un'unità politica europea, e nessun mezzo è più efficace del cinema per diffondere questo ideale. Lo stesso dicasi circa l'esigenza di facilitare la creazione di cineattualità europei.

E veniamo al problema del teatro di prosa e del teatro lirico. Per quanto riguarda il teatro di prosa, la stagione è già cominciata a Milano, a Torino e in altre città (non ancora a Roma). Vogliamo dare uno sguardo ai cartelloni per vedere che cosa si fa? Ebbene, mi pare che, se il motto di una volta era: « largo ai giovani », il motto nel teatro di oggi sia: « largo ai vecchi ». Nel teatro, ai giovani non si concede alcuna fiducia. Inoltre rilevo che i teatri e gli impresari sovvenzionati sono sempre gli stessi.

Si nota uno stimolo di certo teatro che va alla ricerca di formule nuove, cerca di svecchiarsi. Però, se i criteri direttivi non cambiano, non arriveremo mai a risolvere la crisi del teatro italiano ed affosseremo il teatro buono.

Basta dare, del resto, un'occhiata ai palcoscenici che riaprono ora i battenti. In questa stagione si avverte maggiormente la necessità del rimedio. Ecco che cosa ci offre, in apertura, la nuova stagione: *Chi ruba un piede è fortunato* (di Dario Fò), *Rinaldo in campo*, *Un cannone per Mariù* di Fusco, ed un'opera di Brecht.

Ora, occorrono buoni testi, non testi dozzinali che fanno sciupare altro denaro dello

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

Stato. La prosa, inoltre, viene curata solo a Roma, Milano, Genova. Bisognerebbe curarla anche nella provincia, la quale nutre una grande passione per questo genere di spettacolo.

Bisogna ancora fare qualcosa anche per i teatri universitari, che potrebbero essere i nuclei da cui trarre le nuove leve. L'Italia è l'unico paese del mondo in cui il teatro universitario è abbandonato. Così dicasi per i teatri dopolavoristici. È vero che mancano i teatri, le compagnie e la legge; ma la passione non difetta. Bisognerebbe, quindi, anzitutto varare una legge.

Altro rimedio da suggerire: si cominci con l'abolire i diritti erariali: la prosa rende così poco! E si favorisca anche la stabilizzazione dei teatri, cosa che si può fare, naturalmente, in poche città, in quanto mancano i locali. Si favorisca la stabilizzazione di compagnie di giro, con l'impegno a svolgere la loro attività per qualche anno, non per pochi mesi, così da permettere continuità di lavoro ed affiatamento artistico.

Sarebbe poi indispensabile favorire la costruzione di teatri in tutte le città capoluogo di provincia, garantendo dei mutui ai comuni. Se non si crea questa rete di teatri, la prosa si potrà dare solo a Milano, Roma, Genova, Firenze, mentre il centro-meridione, pur amandola molto, non avrà modo di averla. Ma se non volete far questo, favorite le compagnie di giro, stabilite la durata della loro attività, imponete loro determinate piazze, affinché esse tocchino le regioni centro-meridionali. A tutte queste condizioni dovrebbe essere subordinato il contributo dello Stato.

Il settore della lirica, in attesa della sospirata nuova legge, è in crisi permanente. Ma, mentre si parla tanto di crisi, ognuno spende quel che può, ed anche di più, perché tanto si sa che... Pantalone pagherà e che alla fine lo Stato interverrà, come sempre è avvenuto, per sanare le situazioni deficitarie.

Il riordinamento degli enti lirici pareva ormai prossimo allorché il ministro Tupini costituì un'apposita commissione incaricata dello studio del problema. Senonché di quella commissione non si è più saputo nulla, e si continua a vivere nell'incertezza, sempre in attesa della sanatoria dello Stato per i *deficit* delle gestioni precedenti.

Onorevole ministro, facciamo punto e basta! Occorre esaminare la situazione, vedere quanti enti lirici debbano esservi in Italia, fare un calcolo dei fondi disponibili, e soprattutto controllare come questi denari vengono

spesi. Sia benvenuta la lettera della Corte dei conti che, in base alla legge del 1958, ha ingiunto agli enti lirici di predisporre i necessari strumenti di controllo della spesa: altrimenti continuerà ad accadere che un enorme cielo di velluto di scena venga incluso quattro o cinque volte fra le spese, e sempre per somme esorbitanti.

Non si può più consentire, inoltre, che gli enti lirici italiani si contendano i cantanti come fanno le squadre di calcio per i giocatori. Dobbiamo intervenire per evitare che ciascun teatro spenda grosse somme per assicurarsi l'esclusiva per la propria zona. Un altro dispendio da evitare è quello relativo alle opere nuove: si faccia un cartellone unico per tutti gli enti lirici, in modo che una determinata opera (salvaguardando, per le sue tradizioni, la Scala) possa compiere il giro delle principali città. In questo modo risparmieremo somme notevoli. D'altra parte non si vede perché opere dignitosamente messe in scena a Roma non possano essere presentate a Napoli o a Palermo.

Concentrando tutto il materiale lirico e riunendolo in un solo grande magazzino, o al massimo in due, eviteremo di dovere pagare dodici o quindici volte la messa in scena della medesima opera.

Occorrerebbe inoltre rivedere le norme che regolano il collocamento a riposo e, in genere, i limiti di età, ma il discorso si farebbe troppo lungo, e mi riservo perciò di riprendere l'argomento in Commissione.

In condizioni particolarmente precarie e disagiate vive la lirica minore, alle cui necessità occorre assolutamente provvedere. È inoltre necessario fare la massima attenzione allorché si organizzano manifestazioni liriche all'estero, per evitare che siano dati spettacoli da compagnie che non offrono le necessarie garanzie, e che vengono prescelte magari soltanto perché gli impresari vantano qualche conoscenza politica di rilievo. È già grave quando questi contributi vengono erogati per spettacoli organizzati in Italia, ma allorché queste compagnie si recano all'estero occorre essere estremamente vigilanti. Al riguardo anche la stampa ha denunciato episodi veramente preoccupanti.

Riepilogando, pertanto, il mio intervento mira a sollecitare il Governo a provvedere organicamente per la lirica maggiore e per quella minore, attuando l'opportuno collegamento; ad intervenire, nello stesso tempo, per un generale riassetto del teatro di prosa; a sollecitare il varo della legge per l'industria cine-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

matografica e di quella per la censura. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ZOBOLI ed altri: « Delegatione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia » (3310).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Informo che le Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro) hanno deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad esse assegnate in sede referente, siano loro deferite in sede legislativa:

ROSSI PAOLO: « Concessione della pensione ai ciechi civili » (*Urgenza*) (711);

IOZZELLI: « Modifiche alla legge 9 agosto 1954, n. 632, riguardante la concessione dell'assegno vitalizio ai ciechi civili » (864);

BARBIERI ed altri: « Modifiche alla legge 9 agosto 1954, n. 632, per la concessione della pensione ai ciechi civili » (*Urgenza*) (895);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Nuove disposizioni relative all'opera nazionale per i ciechi civili » (*Urgenza*) (1057);

PIERACCINI ed altri: « Nuove disposizioni per la concessione della pensione ai ciechi civili » (*Urgenza*) (1224);

PALAZZOLO: « Istituzione della pensione a favore dei ciechi civili » (1659);

CRUCIANI ed altri: « Trasformazione in pensione dell'assegno vitalizio a favore dei ciechi civili di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 632 » (*Urgenza*) (1946);

ROMANATO ed altri: « Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1959-60, di un contributo ordinario di lire 2.500.000.000 annui a favore dell'ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, per il conseguimento degli scopi di cui all'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698 » (*Urgenza*) (1692);

BEI CIUFOLI ADELE ed altri: « Concessione di pensione annua ai sordomuti ed ai minorati dell'udito, inabili al lavoro » (1954).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla V Commissione (Bilancio), in sede legislativa, con il parere della II e della VI Commissione:

« Attività e disciplina dell'ente autonomo di gestione per il cinema » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3301).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali l'ufficio centrale di statistica, nel censimento in corso, ha indicato, oltre alla via e numero della casa di abitazione delle famiglie, anche la circoscrizione parrocchiale, che diventa così ufficialmente una nuova circoscrizione amministrativa dello Stato a cui vengono obbligatoriamente iscritti tutti gli italiani. (4247) « BERLINGUER, AVOLIO, PINNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti amministrativi siano stati presi, a prescindere dagli atti giudiziari in corso, per accertare le responsabilità conseguenti all'alienazione del patrimonio artistico della chiesa dei Gerolomini in Napoli. (4248) « DE GRADA, CAPRARA, RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia, per sapere quanto giudichino opportuna e conveniente la trasmissione, da parte della Radiotelevisione, di una intervista televisiva con uno dei difensori del geometra Fenaroli, preannunziante rivela-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

zioni e colpi di scena nel giudizio di secondo grado; e di un appello della madre dell'altro condannato Raul Ghiani, ad un ignoto testimone che sarebbe in grado di comprovare l'innocenza del condannato. Se i ministri ritengono che sia consono alla serietà e alla dignità della giustizia il ricorso a mezzi pubblicitari, ai quali l'ente radiotelevisivo non dovrebbe indulgere.

(4249) « COMANDINI, ZOBOLI, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti abbiano posto allo studio, ed intendano di potere adottare con una certa urgenza, in favore degli agricoltori calabresi, i quali premuti da notevoli necessità domandano:

1°) l'abolizione dei contributi unificati;

2°) l'esenzione, per un decennio, di tutte le imposte comunali, provinciali e statali;

3°) il rinvio, per un periodo di almeno cinque anni, del pagamento dei debiti di credito agrario e fondiario, e rateizzazione in altri venti anni di tutte le passività;

5°) riduzione dei prezzi di acquisto dei mezzi di produzione (macchine, concimi, carburanti) anche mediante agevolazioni fiscali;

6°) una politica di difesa dei prezzi dei prodotti, con una certa stabilità dei medesimi;

7°) il finanziamento con ridottissimi interessi in tema di investimenti agricoli, e con la concessione di cinque anni di franchigia per il rimborso dei capitali mutuati.

(20069) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vera la notizia che stiano per essere completamente sospesi i lavori relativi alla costruzione del porto-rifugio di Casciolino, a Catanzaro Lido; ed in caso affermativo, quali provvedimenti intende adottare perché le opere iniziate da tempo vengano compiute, e non ancora una volta sospese. Data l'importanza della costruzione, e data l'attesa delle popolazioni marinare in particolare, si è creato un vero allarme non appena è corsa la sgradita notizia di cui sopra. Perciò l'interrogante chiede assicurazioni che valgano a tranquillizzare i cittadini di Catanzaro, e di Catanzaro Lido.

(20070) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica relativa alla stata-

lizzazione della strada Valle Crati-Luzzi-Castellana, ormai ultimata dall'Opera valorizzazione Sila con fondi della Cassa per il mezzogiorno. Di tale strada, che presenta caratteristiche di strada statale, risulta proposta la statalizzazione a norma della legge 21 febbraio 1958, n. 126.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendono predisporre per la sollecita consegna di detta strada all'« Anas ».

(20071) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica relativa al prolungamento dell'autostrada del sole da Salerno a Reggio Calabria. La programmata costruzione di tale tronco autostradale è molto attesa, e viene ogni giorno sempre più premeurata dalle popolazioni calabresi, le quali vedono nel moderno rapido collegamento con le altre regioni, un sicuro fattore di sviluppo economico e di progresso.

(20072) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali il provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria revocò nel 1958 il decreto di approvazione della perizia preparata dal genio civile di Catanzaro per la costruzione di dodici alloggi nel centro Silano di Trepidò del comune di Cotronei. Tali alloggi, per la cui costruzione il comune di Cotronei avrebbe dovuto fornire il suolo, erano destinati a dodici famiglie di Trepidò, rimaste senza tetto in dipendenza delle alluvioni del 1951 e del 1953.

« Il comitato tecnico amministrativo si era pronunciato in senso favorevole, ed era stato anche assicurato il finanziamento della spesa. Ma pare che l'amministrazione comunale, per ragioni pretestuose, di cui l'interrogante desidera avere conoscenza, non solo non abbia inteso fornire il suolo, ma abbia anche ostacolato la costruzione, apponendo fra l'altro che gli alloggi andavano costruiti nel capoluogo di Cotronei per la eliminazione di case malsane ivi esistenti.

(20073) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali interventi sono stati fin ora spiegati nel comune di Longobuco (Cosenza), al fine di risolvere il gravoso problema della casa per i molti lavora-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

tori del capoluogo e delle frazioni; e per conoscere altresì quali altri interventi sarà possibile spiegare nel futuro, in modo da attenuare il disagio in cui si trovano numerose famiglie.

« L'interrogante sollecita qualche intervento premuroso a mezzo dell'Istituto autonomo case popolari, ovvero a mezzo dell'U.N.R.R.A.-Casas, ovvero a mezzo della gestione I.N.A.-Casa.

(20074)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere l'attuale stato dei lavori in corso per il raddoppio del binario della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria; ed in particolare per sapere l'attuale stato della pratica che concerne il tratto da Francavilla Angitola a Rosarno.

(20075)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere se non ritiene necessaria la costruzione della strada Girifalco-Ponticelli, in provincia di Catanzaro, molto premurata dalle popolazioni della zona. Tale tronco stradale che verrà a collegare direttamente Girifalco e paesi vicini col versante tirrenico, appare di notevole importanza anche dal punto di vista economico e dal punto di vista turistico; ed è assai atteso. Di recente è stato eseguito un sopralluogo da parte di tecnici della Cassa per il mezzogiorno e della provincia, con risultati positivi; e l'interrogante desidera sapere se sarà possibile, quanto prima, l'auspicata programmazione dell'opera.

(20076)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dell'industria e commercio e della difesa, per conoscere quali provvedimenti il Governo ha adottato o intenda adottare a difesa della popolazione italiana, attualmente quella delle regioni meridionali in particolare, contro la minaccia dei pericoli derivanti dall'aumentata radioattività atmosferica.

« Risulta, infatti, che nei giorni dell'ultima decade di settembre 1961 l'inquinamento radioattivo atmosferico ha raggiunto in talune località una dose accumulata, che può destare un giustificato allarme.

« È da ritenere, secondo i dati scientifici più accreditati, che tale accumulo di dosi ra-

dioattive non rimanga senza effetti dannosi per la salute dell'organismo e per la specie umana.

(20077)

« DE MARIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 13,15.**

*Ordine del giorno*

*per la seduta di lunedì 9 ottobre 1961.*

*Alle ore 16,30:*

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3135) — *Relatori:* Borin e Gagliardi, *per la maggioranza;* Liberatore e Viviani Luciana, *di minoranza;*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2768) — *Relatori:* Limoni e Titomanlio Vittoria.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a)* Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b)* Convenzione finanziaria; *c)* Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1961

nicazioni stradali tra i due Paesi, concluso a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore*: Togni Giuseppe.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

*del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

*e delle proposte di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e

1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 32, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 21 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE